

Facoltà di Scienze Politiche
Cattedra di Metodologia delle scienze sociali

**I DANNI POLITICI E MORALI DELLO
STORICISMO**

RELATORE
Chiar.mo Prof. Dario Antiseri

CANDIDATO
Vincenzo Coppola
matr. 054382

a.a. 2007/2008

INDICE

INTRODUZIONE	2
1. PROBLEMI, TEORIE, CRITICHE.	8
1.1 CRITICA ALL'INDUZIONE E ALL'OSSERVATIVISMO	8
1.2 FALSIFICAZIONE LOGICA E FALSIFICAZIONE METODOLOGICA	12
1.3 L'IDEA DI VERITÀ E LA SPIEGAZIONE DEGLI EVENTI	17
1.4 EPISTEMOLOGIA ED ERMENEUTICA	22
1.5 CONSEGUENZE ININTENZIONALI DI AZIONI INTENZIONALI	26
2. POPPER CRITICO DI HEGEL.	29
2.1 CHE COS'È LO STORICISMO	29
2.2 HEGEL STORICISTA	40
3. POPPER CRITICO DI MARX.	49
3.1 IL MATERIALISMO STORICO	49
3.2 IL MATERIALISMO DIALETTICO	59
CONCLUSIONE	67
BIBLIOGRAFIA	71

INTRODUZIONE

«Progredire significa avanzare verso un fine Determinato, verso un fine che esiste per noi come esseri umani. “La storia” non può fare questo; noi soltanto, noi individui umani possiamo farlo. Possiamo farlo difendendo e fortificando quelle istituzioni democratiche dalle quali dipende la libertà e con essa il progresso. E lo faremo molto meglio, se saremo ancor più consapevoli del fatto che il progresso dipende da noi, che dipende dalla nostra vigilanza, dai nostri sforzi, dalla chiarezza con la quale concepiamo i nostri fini, e dal realismo delle nostre decisioni».

Karl R. Popper

Lo scopo di questa tesi è dimostrare come la *dottrina storicista*, avanzando la pretesa di poter *prevedere il corso della storia*, abbia provocato numerosi danni di natura politica, umana e morale.

Si cerca di raggiungere questa conclusione ripercorrendo le critiche ai padri dello storicismo che Karl Raimund Popper, filosofo viennese – naturalizzato britannico – vissuto tra il 1902 e il 1994, formula nella sua opera.

Si è ritenuto opportuno dedicare la prima parte di questa tesi alla descrizione del metodo di Popper, e, al fine di rendere più chiaro il modo in cui egli procede nel criticare le teorie storicistiche, ci si è concentrati su determinati aspetti del suo pensiero.

Innanzitutto Popper critica l'induzione: l'idea secondo la quale ripetute osservazioni possono condurre a generalizzazioni assolute; non esiste nessun numero di osservazioni che può farci raggiungere una conclusione universale poiché dall'osservazione seguente potrebbe venir fuori l'elemento di differenza rispetto a tutte le precedenti e rendere quindi non valida alcuna generalizzazione.

Siccome il numero di osservazioni non può essere finito, risulta impossibile procedere in questo modo. Un altro punto cruciale del pensiero induttivista verso cui è rivolta la critica di Popper è il principio della mente come *tabula rasa*: gli induttivisti invitano a svuotare la mente da tutti i pregiudizi prima di cominciare le osservazioni per formulare delle teorie generali. Questa idea non regge poiché noi siamo il frutto anche della nostra memoria e non è possibile fondare un metodo di ricerca basato sull'idea che un uomo possa annullare tutto il proprio vissuto e nascondere tutte le conoscenze acquisite negli anni.

A queste idee metodologiche Popper oppone il suo metodo di ricerca: *problemi – teorie – critiche*: egli sostiene che la ricerca parte dai problemi nei quali si inciampa, per risolverli si elaborano delle teorie che vengono successivamente sottoposte ad una severa critica. Il fine di questo metodo è scartare le teorie troppo deboli e portare avanti quelle che meglio resistono ai colpi della critica; Popper dà in questo modo una chiara idea del progresso scientifico.

Un importante tassello nell'opera di Popper è rappresentato dal cosiddetto *criterio di falsificabilità*: attraverso questo criterio si distinguono le teorie scientifiche da quelle metafisiche; solo se una teoria è potenzialmente falsificabile si può dire scientifica, se essa, invece, sfugge di principio al controllo non è scientifica.

Si vedrà come Popper si schiera contro il concetto di *certezza* e questo tornerà molto utile per comprendere la critica allo storicismo così come sarà utile a questo fine il confronto tra il *falsificazionismo metodologico* nella ricerca scientifica e il *circolo ermeneutico* nell'interpretazione dei testi.

Il primo capitolo si chiuderà con un aspetto decisivo delle riflessioni di Popper che sarà più volte ripreso: l'*individualismo metodologico*. Gli individualisti mettono al centro dei loro studi le azioni del singolo ed in particolare ritengono che il compito delle scienze sociali sia quello di analizzare le conseguenze inintenzionali di queste azioni.

Pensatori come Popper ed Hayek si oppongono ai sostenitori del collettivismo che immaginano un individuo asservito agli interessi di organismi collettivi: tribù, razza, nazione, classe.

Questo sguardo generale sul pensiero di Karl Popper vuole essere una dovuta premessa a ciò che sarà l'oggetto dei capitoli 2 e 3: *la critica allo storicismo*.

Nella prima parte del secondo capitolo si descriverà la dottrina storicistica come quella interpretazione del metodo delle scienze sociali che ambisce alla previsione dello sviluppo storico tramite la scoperta delle leggi ineluttabili che lo guidano.

Si ripercorreranno, inoltre, le tappe fondamentali dell'evoluzione del pensiero storicista partendo dall'originaria similitudine con la *dottrina del popolo eletto* e si vedrà come Popper individua la nascita dello storicismo nelle riflessioni di Esiodo e di Eraclito; questi due filosofi classici influenzeranno non poco Platone, il pensatore nella cui opera le idee storicistiche – a detta di Popper – giunsero al loro culmine: lo sviluppo storico porta alla degenerazione dell'uomo, e la corruzione dei costumi è un prodotto del mutamento delle condizioni politiche; l'unica soluzione è dividere rigidamente in classi la società e consegnare l'incontestabile comando alla classe dirigente, tutelata e garantita da uno Stato cristallizzato.

Si riprenderà la contrapposizione tra individualismo e collettivismo quando si farà cenno ad Auguste Comte per il quale il compito più importante dell'uomo è quello di conoscere la natura e la tecnologia al fine di scoprire le leggi che hanno guidato la sua evoluzione fino a quel momento, e possedere così lo strumento per prevedere la sua evoluzione futura.

Si giungerà quindi, nella seconda metà del capitolo 2, a descrivere la critica di Popper ad Hegel; le sue idee totalitarie sono state portate avanti attraverso l'utilizzo del metodo dialettico (tesi – antitesi – sintesi) ed egli, forte anche di appoggi politici, ha teorizzato il culto dello Stato trasmettendo una negativa visione del nazionalismo; ha giustificato la

guerra delineandone addirittura un profilo etico; ha esaltato l'idea della vita eroica nel senso più distante dall'eroismo ed ha, infine, celebrato il culto del leader, individuo sopra la media, impeccabile ed indiscutibile.

Si noterà una certa durezza da parte di Popper nei confronti di Hegel al quale sarà contestato soprattutto di aver consegnato una artiglieria teorica nelle mani dei movimenti totalitari.

La terza parte sarà dedicata a descrivere lo storicismo di Marx sempre seguendo le critiche di Popper. Sono due i pilastri su cui si fonda il pensiero marxiano: il *materialismo storico* e il *materialismo dialettico*. La concezione materialistica della storia è frutto di una reinterpretazione della filosofia hegeliana: per Hegel lo sviluppo storico derivava da lotte tra razze, mentre invece per Marx la storia è storia di lotte di classe.

La contrapposizione che Marx immagina è tra la *classe borghese*, gli sfruttatori che controllano la società sin dai tempi della Rivoluzione francese, e il *proletariato*, la classe operaia sfruttata e oppressa.

La necessità storica (dalla quale scaturisce la profezia storicistica di Marx) è la presa di coscienza da parte dei lavoratori e la conseguenza è la vittoria del proletariato.

Quando gli sfruttati acquisiranno la coscienza di classe, si renderanno conto che il potere materiale è nelle loro mani e realizzeranno, tra l'altro, di essere in numero maggiore rispetto agli sfruttatori, essi bloccheranno la produzione e daranno inizio a quella "rivoluzione sociale" che liquiderà la borghesia e porterà alla dittatura del proletariato.

Lo scopo è realizzare una società senza classi dove non esistono né servi né padroni e questa condizione garantirà la pace sulla terra dato che ogni guerra altro non è che guerra tra classi.

Popper criticherà molto il metodo di Marx, ne criticherà soprattutto gli aspetti profetici tipici dello storicismo. Alla pretesa di possedere le chiavi per prevedere scientificamente l'avvento necessario di una società senza classi Popper oppone la tesi secondo cui il

futuro è aperto. In ogni istante ogni individuo si trova di fronte a più possibilità e ciò che avverrà sarà dovuto in parte alle sue azioni e in parte alle conseguenze non previste delle sue azioni. Nessuno è in grado di dire con certezza cosa avverrà nel futuro, è possibile fare delle supposizioni più o meno realizzabili, ma non esiste alcuna legge dello sviluppo storico.

Il materialismo storico di Marx è *economicismo* poiché le sovrastrutture giuridico – politiche dello Stato, le idee e la morale poggiano sulla struttura portante del sistema economico; i rapporti di produzione sono alla base dei rapporti sociali; ma il materialismo di Marx è anche *materialismo dialettico*: a suo avviso ogni momento storico genera delle contrapposizioni e queste fanno da propulsore per lo sviluppo della storia.

Esiste uno *status quo* al quale si oppone la sua negazione; l'incompatibilità tra lo stato di cose esistente e la sua antitesi porterà ad uno scontro che si risolverà con l'inevitabile sconfitta dell'ormai vecchio stato di cose e l'affermarsi del nuovo.

In questo modo Marx giustifica l'ineluttabilità del passaggio dalla società capitalistica alla società comunista, con tutte le conseguenze dovute al processo rivoluzionario.

C'è un duplice risultato, quindi, a cui porta il pensiero storicista: da un lato gli scontri inevitabili giustificano la violenza rivoluzionaria, delegittimano la politica delle riforme, e favoriscono il totalitarismo; dall'altro lato, inoltre, la stessa idea di poter prevedere lo sviluppo della storia sminuisce la libertà di scelta dell'uomo costringendolo spesso ad assumere posizioni fatalistiche.

Capitolo 1

PROBLEMI, TEORIE, CRITICHE.

1.1 Critica all'induzione e all'osservativismo

Karl Popper comincia ad affrontare l'argomento "induzione" partendo dall'analisi della teoria di Hume secondo la quale l'induzione non può essere accolta come giustificabile per via logica. Popper accetta questo tipo di argomentazione soltanto in parte poiché tiene a criticare la spiegazione che Hume dà dell'induzione come prodotto di una frequente e sistematica ripetizione.

Popper sostiene in merito che la ripetizione, seppur frequente, non può causare una aspettativa consapevole ma piuttosto una credenza consapevole; ciò vale a dire che nulla, senza un preventivo "punto di vista", può avvenire tramite ripetizione ed allo stesso modo questa asserzione non può essere il prodotto finale di una serie di ripetizioni.

In altri termini: non è possibile "contare" ripetizioni di nulla.

È importante sottolineare che anche la classificazione classica delle "induzioni" è stata oggetto di analisi, ed in particolar modo di critica, da parte di Karl Popper.

In passato il termine "induzione" veniva principalmente utilizzato in due sensi:

- *induzione per enumerazione*
- *induzione per eliminazione.*

La prima, l'induzione per enumerazione, consta di ripetute osservazioni che dovrebbero condurre ad una assoluta generalizzazione; il concetto universale assunto poggierebbe sulla base delle osservazioni effettuate.

La seconda, l'induzione per eliminazione, quella sostenuta da filosofi come Bacone e Mill, vorrebbe valida e vera la teoria "superstite" ottenuta da una semplice esclusione; dato un pacchetto di teorie, eliminando tutte quelle false, si può automaticamente giungere alla teoria vera.

Ebbene, Popper confuta questi due metodi di ricerca minando logicamente le loro basi:

per quanto concerne l'induzione per enumerazione Popper si limita a dire che “nessun numero di osservazioni di cigni bianchi riesce a stabilire che tutti i cigni sono bianchi (o che la possibilità di trovare un cigno che non sia bianco è piccola)”¹.

Dunque pur osservando ripetutamente qualcosa che sembra poter produrre una asserzione certa, lo scienziato deve agire con la consapevolezza che la osservazione successiva potrebbe sortire un risultato diverso da tutti quelli simili precedenti.

In questo caso è possibile affermare con certezza che l'induzione per enumerazione non è logicamente in grado di condurre alla formulazione di concetti generali.

Prendendo ora in considerazione il procedimento induttivo per eliminazione è facile individuare il punto del metodo di ricerca bersaglio della critica di Popper: il numero finito di teorie.

Si è detto, descrivendo l'induzione per eliminazione, che per ottenere una teoria vera è necessario partire da un pacchetto limitato di teorie, proseguire eliminando quelle rivelatesi false ed accettare la “teoria superstite” come vera.

Dunque Popper logicamente afferma che si può, in un determinato momento, prendere in esame un determinato numero di soluzioni ad un problema, ma occorre sapere che il numero delle probabili soluzioni è però infinito e per questa ragione cade alla base l'induzione per eliminazione.

Non esiste alcun procedimento, che sia logicamente impeccabile, in grado di farci ottenere generalizzazioni universali da semplici e singole osservazioni.

Per giungere alla spiegazione del metodo scientifico sostenuto da Karl Popper non si può evitare di parlare della *critica all'osservativismo* ².

¹ K.R. POPPER, *Problemi, scopi e responsabilità della scienza*, in *Scienza e filosofia*, cit., p. 151.

² K.R. POPPER, *Problemi, scopi e responsabilità della scienza*, in *Scienza e filosofia*, cit., p. 142. «Io desidero eseguire un esperimento, col vostro permesso, prendendo voi stessi come cavie. Il mio esperimento consiste nel chiedervi di osservare qui ed ora. Spero che tutti voi stiate cooperando, ed osservate! Ma temo che qualcuno di voi, invece di osservare provi il forte impulso a chiedermi: ‘che cosa vuoi che osservi?’. Se è questa la vostra risposta, allora il mio esperimento

La ricerca scientifica procede dalle osservazioni alle teorie; questo è quello che sostengono gli induttivisti credendo che sia corretto “osservare” preventivamente, senza essere in possesso di qualcosa che assomigli ad una ipotesi. È chiaro che questi pensatori sono condotti a questa soluzione da qualcosa di profondamente errato, da una credenza illusoria che non risulta essere logicamente accettabile: la mente umana come *tabula rasa*.

Gli osservativisti invitano a purgare la mente da tutti i pregiudizi accumulati nel tempo. È quanto meno evidente che questo tipo di pretesa non possa essere presa in considerazione al fine della costruzione di un efficace metodo di ricerca scientifica; risulta difficile credere che le menti di uno scienziato e dei suoi collaboratori possano essere scevre da qualsiasi residuo di memoria.

Una mente come *tabula rasa* capace di affrontare un processo osservativo senza alcun tipo di pregiudizio non è concepibile.

Questo tipo di presunzione metodologica mortifica la mente dell'uomo mettendola alla stregua di un contenitore da riempire, affannato alla continua ricerca della giusta strada per costruire una qualche teoria partendo da singole osservazioni.

Tralasciando per un istante questo punto di vista teorico, proviamo ora ad agire nella pratica come avrebbero agito gli induttivisti: osserviamo tutto ciò che c'è da osservare intorno a noi, accumuliamo dati, misurazioni, colori, natura della materia di ogni cosa che ci capita a tiro e, fondamentale, non dimentichiamo di appuntare ciò che la nostra mente elabora nel corso di queste operazioni.

Dovremo essere rapidi e anche un po' fortunati poiché tutto ciò che abbiamo con scrupolosità osservato e registrato, in quanto naturalmente cangiante, potrebbe variare la

è riuscito. Infatti, quello che sto tentando di mettere in chiaro è che allo scopo di osservare, dobbiamo avere in mente una questione ben definita, che possiamo essere in grado di decidere mediante l'osservazione (...).».

sua natura, la sua posizione, potrebbe avere effetti su altre cose che abbiamo osservato e pertanto costringerci ad esaminare anche questi cambiamenti e tutti i loro nuovi risultati.

Ecco: se la ricerca scientifica fosse dovuta partire dall'osservazione essa non avrebbe fatto neppure il primo passo poiché *i fatti da osservare sono infiniti* e non tutti sono rilevanti allo scopo di risolvere i nostri problemi ³.

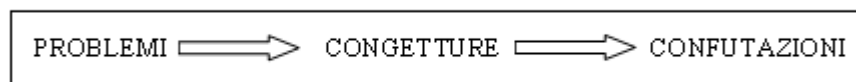
La mente del ricercatore diverrebbe, in questo modo, come una soffitta polverosa dove, più passa il tempo, più si accumulano oggetti, i più diversi tra di loro, ammassati come capita e se si guarda con attenzione, pur sforzandosi, non si riesce a trovare un senso logico in questo modo di procedere.

La mente umana è invece un "faro": qualcosa di vivo, attivo, che si stimola quando impegnata ad immaginare.

E sta proprio nell'immaginazione la svolta della scienza: immaginazione e costruzione di mondi possibili, invenzione di congetture a problemi da sottoporre alla più aspra critica; è questo, secondo Popper, il ruolo dello scienziato: al cospetto del problema, deve pensare e formulare ipotesi, teorie, valutazioni e successivamente deve egli stesso tentare in tutti i modi di renderle false attraverso una attenta e severa (auto)critica.

Devono essere proprio i problemi, dunque, il punto di partenza della ricerca; problemi che dovremo risolvere formulando delle ipotesi che siano controllabili con l'esperienza.

La tesi di Popper si può sintetizzare attraverso questo schema (a tre stadi):



³ D. ANTISERI, *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, cit., p. 32. «Perché non osserviamo la distanza di ogni nostro capello dalla Torre di Londra? E perché non descriviamo la forma di tutti i sassi delle nostre montagne? Ovviamente, perché sono cose che *non ci interessano*. Ma perché non ci interessano? Perché, come si dice, sono *irrilevanti*. Ma irrilevanti per che cosa? In relazione a quali questioni? Irrilevanti per le nostre ipotesi, irrilevanti cioè per quei tentativi con cui cerchiamo di risolvere i problemi in cui abbiamo inciampato. Non si parte dall'osservazione».

Nell'ultimo passaggio, le confutazioni delle teorie, Popper identifica *l'atteggiamento scientifico*, distinguendolo da quello *pre-scientifico* nel quale la eliminazione “è qualcosa che succede: è l'ambiente che elimina i nostri tentativi di soluzione; non siamo attivi nella eliminazione. Piuttosto vi assistiamo solo passivamente: noi subiamo l'eliminazione, e se essa distrugge troppo spesso i nostri tentativi di soluzione, o se distrugge un tentativo di soluzione che prima aveva avuto successo, essa distrugge con ciò non solo il tentativo di soluzione, ma anche noi stessi, cioè il portatore dei tentativi di soluzione. Questo è chiaro nel caso della selezione darwiniana”⁴.

Certo, è molto difficile che uno scienziato tenti, con ogni mezzo a sua disposizione, di rendere falsa una teoria alla quale ha lavorato tanto e che potrebbe essere il frutto di tanti anni di ricerca, ma è proprio questo, secondo Popper, *l'atteggiamento scientifico*; un atteggiamento critico attivo che induca lo scienziato a migliorare le proprie ipotesi, elogiando l'errore che gli ha consentito di fare un passo avanti, accettando di buon grado le critiche che gli vengono mosse da altri ed evitando condotte oltranziste volte alla difesa incondizionata delle proprie teorie⁵.

1.2 Falsificazione logica e falsificazione metodologica

Prima di esaminare il *criterio di falsificabilità di una teoria* vorrei sottolineare l'importanza fondamentale e il ruolo decisivo che Popper assegna all'*errore*; il concetto di “errore” a prima vista non può godere di positive considerazioni, ma, se posto al centro tra vecchi problemi e nuovi problemi, può assumere un valore molto rilevante.

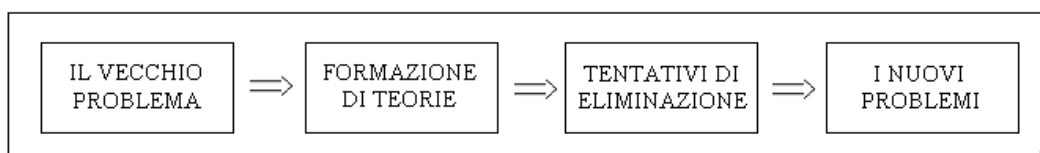
⁴ K.R. POPPER, *La teoria della scienza*, in *Tutta la vita è risolvere problemi*, p. 57.

⁵ K.R. POPPER, *La teoria della scienza*, in *Tutta la vita è risolvere problemi*, p. 63. «Il progresso scientifico consiste fondamentalmente nel fatto che le teorie vengono superate e sostituite da altre teorie. Queste nuove teorie devono essere in grado di risolvere almeno altrettanto bene tutti quei problemi che erano risolti dalle vecchie teorie. Così, per esempio, la teoria di Einstein risolve il problema del movimento dei pianeti e soprattutto della macromeccanica altrettanto bene e forse addirittura meglio della meccanica di Newton».

Si è detto che una teoria può essere migliorata attraverso un atteggiamento critico e che tale critica deve essere rivolta ad individuare il punto debole della stessa teoria; cosa intendiamo per *punto debole*? Il punto della teoria dove è presente un *errore*: motivo che ci esorta a confutare quella ipotesi, ci pone di fronte a nuovi problemi da risolvere e ci aiuta, forti proprio dei nostri errori, ad affinare le nostre conoscenze ⁶.

Per questo motivo è auspicabile che gli scienziati abbiano a cuore le debolezze delle proprie congetture più delle stesse teorie ⁷.

A questo punto è possibile aggiungere, come spiega Popper, un ulteriore passaggio al suo schema epistemologico a tre stadi, il quale risulterebbe così modificato:



La presenza dell'ultimo stadio, i nuovi problemi, che sgorgano dalla discussione critica e dai controlli sperimentali delle nostre teorie, conferisce una natura *ciclica* a questo schema rendendo visibile l'essenziale dinamicità della scienza: ai nuovi problemi segue la formazione di nuove teorie, le quali saranno sottoposte alla discussione critica che genererà ulteriori problemi, e così via.

Popper precisa che “a motivo della natura ciclica o periodica del nostro schema noi possiamo prendere l'avvio da ognuno dei quattro stadi”⁸ ma preferisce il *problema* quale

⁶ D. ANTISERI, *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, p. 83. «Nella ricerca pura noi dobbiamo commettere e/o scoprire il maggior numero di errori al fine di eliminarli, se amiamo la verità. L'unica cosa di cui dobbiamo vergognarci non sono i nostri errori, ma del fatto che spesso, per un motivo o per l'altro, li copriamo e li proteggiamo: è questa la nostra tentazione oscurantista.»

⁷ Riporto una importante testimonianza del neurofisiologo e premio nobel JOHN ECCLES, in K.R. POPPER, *La teoria della scienza*, in *Tutta la vita è risolvere problemi*, cit., p. 67. «Ebbene fu esattamente in quei giorni che imparai da Popper che non era cosa indegna per uno scienziato riconoscere come false le proprie ipotesi. Questa fu la novità più bella che mai avessi appreso da tanto tempo...Grazie all'insegnamento di Popper mi fu possibile accettare con gioia la morte della mia teoria preferita, teoria che avevo accarezzato per quasi vent'anni, e al medesimo tempo mi trovai nella posizione di dare un contributo, così come solo era possibile, alla “storia della trasmissione chimica”».

⁸ K.R. POPPER, *La teoria della scienza*, in *Tutta la vita è risolvere problemi*, p. 71

punto di partenza poiché ritiene che la *distanza tra i vecchi e i nuovi problemi* caratterizzi meglio il progresso scientifico rispetto alla *distanza tra la vecchia e la nuova generazione di teorie*.

Ebbene, se si mettono a confronto i vecchi e i nuovi problemi, è allora possibile scorgere la grande distanza che li divide, il grande progresso che si è fatto; tutto ciò è realizzabile attraverso la discussione critica delle teorie.

Proprio a questo proposito Popper interviene per far luce sul concetto stesso di *teoria* andando a porre il *criterio di falsificabilità* come criterio di demarcazione tra teorie scientifiche e teorie metafisiche⁹.

Una teoria può dirsi scientifica solo se può trovarsi in contraddizione con possibili esperienze, “se dunque è di principio falsificabile ad opera dell’esperienza”¹⁰.

L’asserto dell’esperienza che può falsificare la teoria è definito da Popper *falsificatore potenziale* ed è necessario che ne esista almeno uno affinché possa essere accertata la natura empirica della congettura.

Se, ad esempio, sostengo che *tutti i fiumi al mondo scorrono da nord verso sud*, sono portatore di una teoria empirica in quanto falsificabile attraverso i controlli e l’esperienza: la frase “il Nilo si dirama in un grande delta e sfocia nel Mar Mediterraneo” è il mio *falsificatore potenziale* ovvero l’asserto dell’esperienza che entra in contrasto con quanto io sostengo e rende falsa la mia teoria.

Al contrario, esistono, sostiene Popper, alcune teorie che non sono controllabili e che perciò non possono essere incluse nel novero delle teorie scientifiche; è il caso della psicoanalisi di Sigmund Freud: nessun tipo di comportamento umano, compresi quelli più strani, bizzarri ed inspiegabili può contraddire la psicoanalisi poiché questa teoria “può di

⁹ D. ANTISERI, *Karl Popper*, p. 30. «Popper avanza l’idea di falsificabilità di una teoria come criterio di demarcazione tra scienza e non-scienza».

¹⁰ K.R. POPPER, *La teoria della scienza*, in *Tutta la vita è risolvere problemi*, p. 77

principio spiegare ogni più insolito comportamento umano. Essa, pertanto, non è empiricamente falsificabile, non è controllabile”¹¹.

È importante, quindi, sottolineare che le teorie sono falsificabili per mezzo di asserti osservativi singolari (o “asserti di base”) ma, al contrario, non sono verificabili attraverso un processo induttivo, che parte dall’osservazione di singoli fatti. Non esiste alcun numero di conferme in grado di rendere vera una *teoria universale*; è necessario, però, un solo fatto contrario per confutarla.

Certo, l’applicazione del criterio di falsificabilità non è sempre facile in quanto noi possiamo, nella maggior parte dei casi, trovare delle vie d’uscita di fronte alla falsificazione di una nostra teoria al fine di difenderla. Sebbene la certezza della confutazione di una teoria resta stabile dal punto di vista *logico*, ma non si può dire lo stesso dal punto di vista metodologico.

Possiamo, però, attraverso l’utilizzo di *ipotesi ausiliarie* tratte dal *sapere di sfondo* ¹², tentare di estrarre dalla teoria il maggior numero di conseguenze osservabili e rendere più efficaci i nostri controlli.¹³

Resta però il fatto che i controlli non vengono effettuati direttamente sulla teoria, bensì sulle conseguenze che da questa scaturiscono, conseguenze che, come si è detto, vengono estratte dalla teoria attraverso l’utilizzo delle ipotesi ausiliarie; ma chi ci può assicurare che queste ipotesi sono certe ed assolute? Chiaramente nessuno.

¹¹ K.R. POPPER, *La teoria della scienza, in Tutta la vita è risolvere problemi*, p. 79

¹² D. ANTISERI, *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, p. 149. «In realtà, noi dipendiamo – e in una misura di cui spesso non ci rendiamo conto – dalla nostra tradizione, dal nostro mondo 3, da quel mondo di idee, di istituzioni, di strumenti che l’umanità ha costruito nel corso della sua storia, e che si tramanda, correggendola, da generazione in generazione. E come nell’evoluzione biologica una mutazione ha luogo su di una memoria biologica e deve fare i conti (oltre che con questa memoria: struttura e funzioni dell’organismo) con le pressioni selettive dell’ambiente; così nell’evoluzione culturale una nuova teoria sorge all’interno di un enorme sapere di sfondo e dovrà fare i conti (oltre che con questo sapere di sfondo) con quelle pressioni selettive che sono i fatti culturalmente mediati».

¹³ Si possono trovare diversi esempi di ipotesi ausiliarie utilizzate da scienziati in D. ANTISERI, *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, p. 149-154

Possono dunque essere proprio le ipotesi che noi riteniamo vere (perché non ancora falsificate) che ci inducono a rendere falsa la nostra teoria; è per questo motivo che la contestualizzazione delle teorie è estremamente importante dato che noi possiamo falsificarle in base a ciò che conosciamo in un determinato tempo e, magari, gli strumenti che ci hanno dato modo di falsificarle possono essere successivamente confutati e, di conseguenza, si rimette in piedi la teoria dalla quale siamo partiti ¹⁴.

Ciò nondimeno, non si deve assolutamente frenare il nostro spirito critico e abbiamo il dovere scientifico e morale di rivendicare la falsità di teorie laddove non abbiamo motivo, nel nostro tempo, di dubitare della correttezza delle ipotesi ausiliarie che ci hanno condotto alla loro confutazione.

Ciò ci porta ad affermare che non esiste, nel deserto sterminato del sapere, un solo granello di sabbia che può definirsi immune alla critica, e che la critica stessa non può sottrarsi agli effetti del tempo.

Spiega, inoltre, Popper che “quanto più diciamo di una teoria, tanto più è grande il rischio che la teoria sia falsa”¹⁵.

Questa definizione sta ad indicare che il contenuto di una teoria è direttamente proporzionale alle conseguenze che da questa teoria possono essere dedotte; pertanto, quante più conseguenze abbiamo da sottoporre a critica, tante più probabilità abbiamo di incappare nell’errore e di giungere alla confutazione della nostra teoria.

Ciò è solo *bene* per il progresso nella ricerca siccome l’impulso a falsificare non è altro che la volontà di approssimazione alla *verità*.

¹⁴ D. ANTISERI, *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, p. 155. «Ovviamente, noi operiamo con quello che abbiamo: come dichiariamo vera (e non per l’eternità) una teoria in base a quello che sappiamo in un data epoca, così dichiariamo falsa (e non per l’eternità) una teoria in base a quello e a quanto ne sappiamo in una data epoca. Non abbiamo metri assoluti e la verità assoluta la conosce solo Iddio. È questo il motivo per cui, storicamente, riappaiono (in altri contesti, e quindi si tratta per essere precisi di teorie diverse) teorie che sembravano essere sepolte una volta per tutte».

¹⁵ K.R. POPPER, *La teoria della scienza, in Tutta la vita è risolvere problemi*, p. 85

Il concetto di approssimazione alla verità, però, esige una visione realistica del mondo: deve essere chiaro che la realtà non è “tale e quale viene descritta dalle nostre teorie scientifiche”; ma c’è una realtà e “noi con le nostre teorie, le quali sono idee da noi stessi create e dunque sempre idealizzazioni, possiamo avvicinarci sempre di più”¹⁶ ad una sua adeguata descrizione.

1.3 L’idea di verità e la spiegazione degli eventi

Chiarito ciò che Karl Popper intende come “visione realistica del mondo”, ed evidenziato il ruolo di questa formula come condizione necessaria al fine dell’approssimazione alla verità, è giusto ora affrontare, dal punto di vista del filosofo viennese, lo stesso concetto di “verità”.

Popper individua una soddisfacente definizione dell’idea intuitiva di “verità” nelle parole di Alfred Tarski il quale ha riabilitato questa idea come l’accordo tra teoria e fatti ed ha avanzato, inoltre, l’ipotesi per cui noi non possiamo avere un *criterio di verità* poiché non siamo in grado di dimostrare che nessun enunciato di una teoria è vero.

Possiamo nuovamente vedere come Popper, accettando i risultati di Tarski ¹⁷, ancora una volta si schieri contro il requisito della *certezza* ¹⁸ nella riflessione sulla scienza senza però togliere credito a quello che è il *progresso* nella ricerca.

Noi, con le teorie, inseguiamo la verità, ci avviciniamo ad essa, pur coscienti di non poter mai essere certi di averla trovata.

¹⁶ K.R. POPPER, *La teoria della scienza*, in *Tutta la vita è risolvere problemi*, p. 91.

¹⁷ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 470. « È di decisiva importanza rendersi conto del fatto che sapere cosa significa verità o a quali condizioni un enunciato è detto vero non equivale al, e dev’essere nettamente distinto dal, possedere un mezzo per decidere – un *criterio* per decidere – se un dato enunciato è vero o falso».

¹⁸ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., pp. 474-475. «(...) per quanto si possa cercare la verità e si possa anche trovare la verità (il che credo avvenga in moltissimi casi), non possiamo essere certi di averla trovata. C’è sempre la possibilità di errore, benché nel caso di alcune dimostrazioni logiche e matematiche, questa possibilità debba considerarsi estremamente ridotta».

Si può notare, a questo punto, che molto, nell'ambito delle scienze, ruota attorno al concetto di *teoria*; questo perché “senza teorie non sono possibili né la *spiegazione* né la *previsione*”¹⁹ degli eventi.

“Dare una *spiegazione causale* di un evento significa dedurre un'asserzione che lo descrive, usando come premesse una o più *leggi universali*, insieme con alcune *asserzioni singolari* dette *condizioni iniziali*”²⁰.

Attraverso questa enunciazione Popper delinea precisamente quella che è la struttura logica di una spiegazione causale; questa risulta essere composta da due differenti tipi di asserzioni:

1. *asserzioni universali*, ovvero quelle teorie che hanno il carattere di leggi di natura;
2. *asserzioni singolari*, ovvero quelle riferite esclusivamente all'evento in questione, altrimenti dette *condizioni iniziali*.

Unendo, quindi, alle condizioni iniziali le leggi universali si può *dedurre* una ulteriore *asserzione singolare* che ha, in questo caso, valenza di *predizione*.²¹

È abitudine definire le condizioni iniziali come *causa* dell'evento in questione, e di conseguenza, definire come *effetto* l'evento stesso; ma proprio in luce delle considerazioni espresse, Popper specifica l'impossibilità di parlare di un rapporto

¹⁹ D. ANTISERI, Karl Popper, p. 78.

²⁰ K.R. POPPER, *Logica della scoperta scientifica*, in D. ANTISERI, *Karl Popper*, p. 78

²¹ Al fine di rendere più chiara questa struttura logica mi avvalgo di un esempio che Popper costruisce in *Logica della scoperta scientifica* e che poi riprende in altre opere. Cito da K.R.POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, pp. 310-311. «(...) possiamo dire di aver dato la spiegazione causale della rottura di un certo pezzo di filo se abbiamo trovato che il filo ha una resistenza alla trazione di mezzo Kg., ed è stato caricato con un peso di 1 Kg. Se analizziamo questa spiegazione causale, troveremo che consta di due diverse componenti.

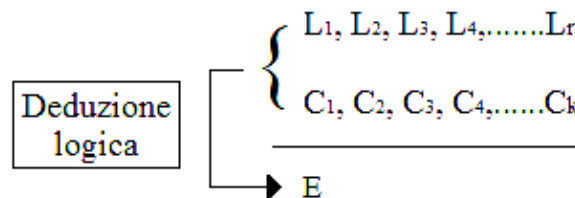
1. Noi supponiamo alcune ipotesi che hanno il carattere di leggi universali di natura; nel nostro caso qualcosa di questo genere: “Un filo si rompe tutte le volte che viene caricato con un peso che supera il peso che definisce la resistenza alla trazione di quel filo”.

2. Noi supponiamo alcune asserzioni singolari (le condizioni iniziali) relative al particolare evento in questione; nel nostro caso possiamo avere le due asserzioni: “Il carico di rottura di questo filo è mezzo Kg.”, e “Il peso con cui è stato caricato questo filo è 1 Kg.”. (...) Ora dalle asserzioni universali di cui al punto 1), deduciamo, con l'aiuto delle condizioni iniziali, di cui al punto 2), l'asserzione singolare: 3) “Questo filo si romperà”. La conclusione di cui al punto 3) possiamo anche chiamarla una *prognosi specifica*».

causa/effetto in senso assoluto e conclude che “un evento è causa di un altro evento, che ne è l’effetto, solo in relazione a qualche legge universale”²².

È dunque evidente che per ottenere una spiegazione causale soddisfacente sia necessario fare buon uso delle leggi universali che abbiamo a nostra disposizione ed evitare di trarre conclusioni attraverso l’utilizzo di teorie non sufficientemente corroborate.

Si può sintetizzare ciò che si è detto attraverso la formula della spiegazione normologico-deduttiva, più comunemente conosciuta come *modello Popper-Hempel*:



In questo modello possiamo notare quanto segue:

l’asserto che descrive il fatto che vogliamo spiegare viene identificato con la lettera E, e viene denominato *Explanandum*; le condizioni iniziali (C1, C2...Ck), coperte dalle leggi universali (L1, L2...Lr) formano invece il nostro *Explanans*; dall’*Explanans* si deduce logicamente l’*Explanandum*, ovvero l’asserto che spiega l’evento in questione.

“E quando l’*Explanandum* (per il quale si è appurato, per quel che se ne può sapere, che descrive un fatto reale) è dedotto da un *Explanans* formato da leggi empiricamente provate (e che per di più spiegano fatti indipendenti dall’*Explanandum*) e da asserti anch’essi empiricamente assodati e descrittivi le condizioni iniziali, allora abbiamo una spiegazione scientifica”²³.

Questo modello, e più in generale, la struttura logica descritta per la spiegazione degli eventi, può trovare differenti gradi di interesse nelle diverse scienze in relazione alle sue

²² K.R.POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, p. 311.

²³ D. ANTISERI, *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, p. 291.

componenti; su questo argomento di natura metodologica le scienze si dividono in tre aree e si può parlare di:

- 1) *Scienze generalizzanti* (fisica, biologia, sociologia, ecc.): laddove si vuole vedere se una teoria viene confermata o smentita; quindi l'interesse è in particolare rivolto alle *leggi universali* ²⁴.
- 2) *Scienze applicate*: quando si ha l'intenzione di predire un certo evento avvalendosi delle leggi universali; qui chiaramente l'interesse è orientato verso una *prognosi* ²⁵.
- 3) *Scienze storiche*: se si ambisce a spiegare un particolare evento accaduto ricorrendo all'utilizzo di leggi universali; in questo caso si ha maggiormente interesse per le *condizioni iniziali* ²⁶.

Per concludere su questa differenziazione è importante evidenziare come Popper, parlando delle scienze storiche, motivi l'interesse per i fatti particolari e non per le leggi universali affermando perentoriamente che “non ci possono essere leggi storiche”²⁷.

Questa idea è suffragata da alcune riflessioni che il filosofo compie sulla *storiografia* e sul *senso della storia*.

²⁴ K.R.POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 311. «Noi vogliamo sapere se esse - le leggi universali - sono vere, e, poiché non possiamo mai essere direttamente certi della loro verità, adottiamo il metodo della eliminazione di quelle false. Il nostro interesse per gli eventi specifici, per esempio per esperimenti che sono descritti dalle condizioni iniziali e dalle prognosi, è piuttosto limitato; essi ci interessano soprattutto come mezzi in funzione di certi fini, mezzi grazie ai quali possiamo controllare le leggi universali, le quali ultime sono considerate come interessanti in se stesse e unificatrici della nostra conoscenza».

²⁵ K.R.POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., pp. 311-312. «L'ingegnere che usa la fisica al fine di costruire un ponte ha prevalentemente interesse per una prognosi: se cioè un ponte di un certo genere descritto (dalle condizioni iniziali) sopporterà o meno un certo carico. Per lui, le leggi universali sono mezzi in funzione di un fine e accettate per buone».

²⁶ K.R.POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 312. «Se vogliamo spiegare un evento del genere - specifico o particolare - , per esempio un certo incidente stradale, di solito presupponiamo tacitamente un complesso di leggi universali piuttosto ovvie (come quella che un osso si spezza sotto una certa pressione, o che qualsiasi automobile che urti in un certo modo un corpo umano esercita una pressione sufficiente a spezzare un osso, ecc.) ed abbiamo prevalentemente interesse per le condizioni iniziali o per la causa che, unitamente a queste ovvie leggi universali, è in grado di spiegare l'evento in considerazione».

²⁷ K.R.POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 312.

Innanzitutto Popper ricorda che “non è possibile scrivere di storia senza prendere posizione nei confronti dei problemi fondamentali della società, della politica e della morale”²⁸.

Lo storico ha il dovere di raccontare gli eventi in maniera vera ed oggettiva, può in ogni caso esprimere delle sue opinioni, ma deve sempre chiarire che queste non possono avere la stessa valenza delle sue affermazioni sui fatti storici.

L'intervento personale, però, va a caratterizzare anche la scelta dei fatti storici da trattare e questo evidenzia la natura selettiva delle descrizioni che si vanno a comporre; ciò è inevitabile, dal punto di vista pratico, semplicemente perché chiunque decida di scrivere di storia si troverà al cospetto di una infinità di fatti e di fronte alla molteplicità dei loro aspetti; al contrario avrà a sua disposizione un numero finito di parole per la rappresentare questa ricchezza di avvenimenti.

Popper, dunque, giunge alla conclusione che noi “possiamo descrivere quanto vogliamo – la nostra descrizione, però, rimarrà sempre incompleta, sarà una semplice scelta (e, per di più, una scelta povera) di fatti, che si offrono alla descrizione. Di conseguenza – prosegue Popper – non solo è impossibile evitare una scelta fatta da un punto di vista selettivo, ma un tale tentativo è del tutto indesiderabile”²⁹.

È impossibile, in storia come in fisica e in biologia, procedere senza un preventivo *punto di vista*, e il solo tentativo di evitarlo “porta necessariamente all'autoinganno e alla mancanza di rigore critico”³⁰. Riscontrata questa similitudine metodologica è utile adesso vedere quale è l'effettivo ruolo che gioca questo *punto di vista* nella storia e in cosa differisce rispetto alla valenza che ha nelle scienze della natura. Prendendo come esempio, tra le scienze naturali, la fisica, Popper ribadisce che il “punto

²⁸ K.R. POPPER, *Sulla storiografia e sul senso della storia*, in *Tutta la vita è risolvere problemi*, cit., p. 313.

²⁹ Op. cit., p. 317.

³⁰ Op. cit., p. 319.

di vista” entra in questa scienza “sotto forma di teoria fisica, che va controllata con la ricerca di nuovi fatti”³¹.

Parallelamente al ruolo di “punto di vista” delle teorie, Popper affida ad esse un decisivo compito unificante; tali teorie unificatrici o leggi universali sono utili allo scienziato per procedere nel suo lavoro in maniera organizzata.

Nella storia, al contrario, non esiste questo genere di teorie unificatrici ma vengono utilizzate solamente alcune leggi universali ³², molto spesso non controllabili (e quindi non scientifiche), prese per buone. Lo storico non trae alcun vantaggio dall’uso di queste teorie per l’organizzazione dei dati a sua disposizione.

Ecco perché, mostrato che le leggi storiche non possono fornire nessun principio unificatore o *punto di vista*, nella storiografia si denota un interesse prevalente per le *condizioni iniziali*.

1.4 Epistemologia ed ermeneutica

Quanto le scienze umane siano diverse dalle scienze fisiche è un interrogativo che ha creato notevoli divisioni.

Karl Popper, successivamente alla teoria della falsificabilità, ha postulato quella della *unicità del metodo scientifico* sostenendo che, come per le scienze della natura (fisica, biologia, astronomia, ecc.), anche per le discipline umanistiche (psicologia, filologia, storiografia, ecc.), sia valido il metodo che ci consente di farci scegliere, passo dopo passo, la teoria migliore; in altri termini: *problemi - teorie – critiche*.

³¹ Ibidem.

³² K.R. POPPER, *Sulla storiografia e sul senso della storia*, in *Tutta la vita è risolvere problemi*, cit., p. 327 «Se, per esempio, spieghiamo la prima divisione della Polonia del 1772 facendo notare che la Polonia non poteva contrastare le forze unite di Russia, Prussia e Austria, noi in questo caso accettiamo tacitamente qualche legge universale come, diciamo, questa: “Se di due eserciti che sono pressoché ugualmente ben guidati e armati, uno vanta una enorme superiorità di soldati, l’altro non potrà mai vincere”. Una tale legge noi la possiamo chiamare una legge della sociologia della forza militare; essa, però, è troppo banale perché rappresenti un problema serio per i sociologi o perché richiami la loro attenzione».

Popper afferma che “elaborare la differenza fra scienza e discipline umanistiche è stato a lungo una moda ed è diventato noioso. Il metodo di risoluzione dei problemi, il metodo delle congetture e confutazioni sono praticati da entrambe. È praticato nella ricostruzione di un testo danneggiato, come nella costruzione di una teoria della radioattività”³³.

Non si trova più grande opposizione all'utilizzo del modello problemi – congetture – confutazioni nell'ambito delle scienze naturali, anzi si può dire che i più illustri scienziati del '900 l'abbiano utilizzato per le loro ricerche; non si può parlare allo stesso modo per quanto riguarda le scienze dell'uomo per le quali, secondo molti, il metodo della spiegazione causale non sarebbe appropriato.

Ci si troverebbe, se questo fosse vero, di fronte ad un immenso cosmo di azioni umane, di produzioni letterarie, musicali, artistiche, di credenze religiose e riti popolari che non potrebbero trovare mai una spiegazione causale e che sarebbero soltanto oggetto di interpretazione o comprensione.

Popper, ancora una volta, critica questo tipo di teoria e cerca di abbattere il muro dell'impossibilità di adattare il suo metodo scientifico alle scienze umane prendendo come esempio *l'ermeneutica*.

L'ermeneutica è quella scienza che si occupa della interpretazione dei testi e dunque ci si domanda: “*interpretare* un testo (giuridico, filosofico, letterario, ecc.) è una procedura davvero differente da quella usata in fisica, dove si propongono congetture che si mettono a prova sulle loro conseguenze informative”³⁴?

Popper ci invita ad analizzare la descrizione che Gadamer, teorico dell'ermeneutica allievo di Heidegger, dà del *procedimento interpretativo di un testo* nella sua opera *Verità e Metodo*: un interprete si avvicina ad un testo con la sua precomprensione (*Vorverständnis*), cioè con i suoi pregiudizi, le sue pre-supposizioni, le sue attese; date queste condizioni, l'interprete abbozza una prima spiegazione del testo, e siffatto abbozzo

³³ K.R. POPPER, *La teoria del pensiero oggettivo*, in *Conoscenza oggettiva*, p. 242.

³⁴ D. ANTISERI, *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, pp. 360-361.

si ha proprio perché il testo viene letto dall'interprete con determinate attese. Il lavoro dell'ermeneuta consiste nella elaborazione di questo progetto iniziale "che viene continuamente riveduto in base a ciò che risulta dall'ulteriore penetrazione del testo"³⁵.

L'ermeneuta, l'interprete di un testo, è un ricercatore e l'oggetto della sua ricerca è il senso del testo che ha di fronte; vi si accosta con la sua pre-comprensione (*Vorverständnis*), ovvero il tessuto dei suoi ineliminabili pregiudizi (*Vorurteile*); ipotizza una prima interpretazione che può essere corretta o non adeguata; valuta questa interpretazione accertandosi che sia corrispondente a quanto il testo dice e si inserisca bene nel contesto; se questo primo progetto urta col testo (o col contesto) l'ermeneuta prende atto della sua invalidità ed elabora un seconda interpretazione di senso; porrà anche questa al vaglio del testo (e del contesto) per pesarne la sua conformità, e così via. È questo il *circolo ermeneutico* che descrive il compito dell'interprete che è sempre *possibile ed infinito*: *possibile* perché noi possiamo dare una interpretazione del testo e cambiarla se questa urta con il testo o con il contesto, *infinito* perché non possiamo mai essere sicuri che ogni interpretazione, anche la più corroborata, sia giusta.

Appaiono, a questo punto, notevoli e significative le analogie della teoria del *circolo ermeneutico* di Gadamer con quella del *falsificazionismo metodologico* di Popper e, per rendere più chiari gli accostamenti tra i vari passaggi, possiamo schematizzare le due teorie in questo modo:

POPPER Falsificazionismo metodologico	GADAMER Circolo ermeneutico
<p style="text-align: center;">Sapere di sfondo ↓ PROBLEMI</p>	<p style="text-align: center;">Precomprensione ↓ PROBLEMI</p>

³⁵ H.G. GADAMER, *Verità e metodo*, trad. it. di Gianni Vattimo, Fratelli Fabbri Editori, Milano 1972, cit., p. 314.

CONGETTURA con la quale si cerca di risolvere i problemi in cui siamo inciampati	IPOTESI INTERPRETATIVA con la quale si tenta di dare una giusta interpretazione del testo
Tentativi di falsificazione mettendo alla prova la teoria con i fatti	Valutazione del progetto: confronto con testo e contesto
CONFUTAZIONE che si ha quando la teoria urta contro i fatti e contro l'esperienza	INVALIDITÀ DEL PROGETTO che si ha quando il progetto urta contro il testo o contro il contesto

Il passaggio successivo di entrambi i modi di procedere sembra accomunarli ulteriormente: infatti, per quello che concerne la teoria di Popper, sappiamo che, successivamente alla falsificazioni, si valuta la legittimità delle *ipotesi ausiliarie* tratte dal sapere di sfondo che ci hanno indirizzato verso determinate conclusioni; ugualmente nel circolo ermeneutico, a seguito di una errata interpretazione, si vagliano i *pregiudizi (Vorurteile)* tratti dalla nostra pre-comprensione (*Vorverständnis*).

E, per concludere, così come si afferma che “il compito dell’ermeneuta è *un compito infinito e tuttavia possibile*”³⁶ poiché si trova di fronte ad un “continuo rinnovarsi del progetto che costituisce il movimento del comprendere e dell’interpretare”³⁷, ugualmente si sostiene che la ricerca scientifica non ha fine perché la scienza è “nella sua sostanza un fenomeno in *crescita*; essa è essenzialmente *dinamica*; mai qualcosa di *compiuto*: non esiste nessun punto nel quale essa trovi in maniera definitiva la sua meta”³⁸.

È ragionevole, dunque, pensare che il metodo della spiegazione causale, avanzato da Popper, sia valido per le discipline umane così come per quelle naturali: in qualunque scienza si parte dai problemi e si tenta di approssimarsi alla verità.

³⁶ D. ANTISERI, *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, cit., p. 362.

³⁷ H.G. GADAMER, *Verità e metodo*, trad. it. di Gianni Vattimo, Fratelli Fabbri Editori, Milano 1972, cit., p. 314.

³⁸ K.R. POPPER, *La teoria della scienza, in Tutta la vita è risolvere problemi*, cit., p. 73.

1.5 Conseguenze inintenzionali di azioni intenzionali

Le scienze sociali teoriche giocano un ruolo pedagogico essenziale nello sviluppo della società.

Popper individua come compito principale delle scienze sociali quello di “analizzare le inintenzionali ripercussioni sociali delle azioni umane intenzionali”³⁹.

Questa riflessione parte dalla contrapposizione storica, all’interno delle scienze sociali, tra *collettivisti* ed *individualisti*; dopo aver precisato, per evitare ogni equivoco che sorge da ovvie opposizioni di natura etica, che l’idea metodologica di individualismo non ha attinenza con quella di egoismo ⁴⁰, Karl Popper delinea il profilo del *collettivista* il quale sostiene che “l’individuo debba servire gli interessi del *tutto*, sia esso l’universo, la città, la tribù, la razza o qualsivoglia altro corpo collettivo”⁴¹. La coscienza del singolo, in questo modo di pensare, è sempre subordinata ad entità organiche *sui generis*.

Diametralmente opposta alla visione dei collettivisti è quella degli *individualisti* (o nominalisti): per questi pensatori esistono soltanto “gli individui che hanno ricevuto da altri individui certe credenze e che, in base a queste credenze, compiono determinate azioni”⁴².

Quelle che gli individui portano a termine sono “azioni che possono produrre effetti intenzionali e che, il più delle volte, comportano effetti inintenzionali”⁴³.

Molto spesso, dunque, le azioni che quotidianamente ogni uomo compie possono avere tutta una serie di risvolti non calcolati, o magari nemmeno immaginati da chi ha agito.

³⁹ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 114.

⁴⁰ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. I, cit., p. 133. «Il termine “individualismo” può essere usato (secondo l’Oxford Dictionary) in due modi diversi: a) in opposizione a collettivismo; b) in opposizione ad altruismo. Non c’è alcun’altra parola per esprimere il primo significato, ma ci sono parecchi sinonimi del secondo, per esempio “egoismo” o “egotismo”. Questa è la ragione per cui in ciò che segue userò il termine “individualismo” *esclusivamente* nel senso a), mentre userò termini come “egoismo” o “egotismo” quando mi riferisco al senso b). Un piccolo prospetto può essere utile:

a) *Individualismo* si contrappone ad a1) *Collettivismo*

b) *Egoismo* si contrappone a b1) *Altruismo*».

⁴¹ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. I, cit., p. 133.

⁴² D. ANTISERI, *Relativismo, nichilismo, individualismo*, cit., p. 43.

⁴³ *Ibidem*.

È facile intuire, da queste considerazioni, l'impossibilità di programmare preventivamente tutte le possibili conseguenze delle nostre azioni e si può affermare in maniera piuttosto sicura che molto, invece, sorge proprio in modo spontaneo, da azioni incrociate o successive di individui diversi i quali, senza volerlo, si trovano ad essere gli artefici inconsapevoli della nascita di qualcosa.

Porto alcuni esempi finalizzati a rendere più chiari questi concetti: “alcuni animali irrompono nella sterpaglia del sottobosco per trovare un posto dove abbeverarsi. Altri animali trovano poi molto facile usare la stessa traccia. E così tale traccia viene, attraverso l'uso, allargata e migliorata. Essa non viene programmata, è una conseguenza non intenzionale del bisogno di muoversi con facilità e rapidità. Questo è il modo in cui ha origine un sentiero”⁴⁴.

Ancora Popper, considerando un esempio in ambito economico, afferma che “se un uomo desidera acquistare subito una casa, possiamo tranquillamente presumere che egli non desidera certo far salire il prezzo del mercato delle case. Ma il semplice fatto che egli si presenti sul mercato in qualità di acquirente, tende a far salire i prezzi di mercato. E osservazioni analoghe valgono per il venditore”⁴⁵.

“Prendiamo ora in considerazione uno dei fenomeni più importanti e più regolati che un uomo conosca: il linguaggio. Ebbene, forse che il linguaggio, questa macchina regolata che ci permette di costruire tutte le altre macchine e di formulare tutte le altre regole, è una macchina che è stata inventata o progettata e costruita da qualcuno? La verità è che noi pensiamo parlando. Per noi non c'è un atomo di esperienza che non abbia la sua carica linguistica. Ma se pensiamo parlando, parlando in un linguaggio, allora il linguaggio non può essere l'esito di progetti umani intenzionali”⁴⁶.

⁴⁴ K.R. POPPER, *Epistemologia senza soggetto conoscente*, in *Conoscenza oggettiva*, cit., p. 164.

⁴⁵ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 114-115.

⁴⁶ D. ANTISERI, *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, cit., p. 475.

Se qualcuno avesse avuto in mente di progettare il linguaggio, avrebbe potuto farlo solo pensando, e sarebbe stato costretto ad utilizzare la cosa che egli stesso voleva costruire: il linguaggio; ma questo è un assurdo, ed è chiaro che il linguaggio è una struttura sorta spontaneamente, nel corso del tempo, come esito inintenzionale di azioni umane intenzionali.⁴⁷

Questi esempi avvalorano le tesi di Popper il quale si trova in perfetto accordo, sul ruolo che devono avere le scienze sociali teoriche, con la Scuola austriaca di economia ed in particolar modo con alcuni suoi esponenti di spicco come Carl Menger e Friedrich A. von Hayek.

Si può dire che von Hayek sia stato uno dei massimi critici della teoria *costruttivista*, ovvero di quella scuola di pensiero secondo la quale tutti gli eventi sociali e le trasformazioni che ne scaturiscono sono risultati di piani intenzionali e tutto è dettagliatamente programmato.

Hayek si oppone a questi pensatori e specifica che le scienze sociali risolvono i problemi che scaturiscono, spesso, dall'azione cosciente di una molteplicità di persone le quali, in maniera assolutamente non programmata, generano, con il loro agire, risultati imprevisi.

Anche Hayek, come Popper, asserisce che il compito esclusivo delle scienze sociali teoriche è quello di dare chiarezza questi fenomeni: spiegare le conseguenze inintenzionali dell'umano progettare.⁴⁸

Senza l'analisi delle conseguenze inintenzionali tutto si ricondurrebbe a spiegazioni di natura psicologica, difatti, la psicologia si occupa delle azioni umani *volontarie*, e spetta, invece, alle scienze sociali spiegare i risultati *involontari* di queste azioni.

⁴⁷ Si possono trovare ulteriori esempi che spiegano come possano sorgere cose non programmate da azioni umane volute in D. ANTISERI, *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, pp. 474-476.

⁴⁸ F.A. von HAYEK, *I risultati dell'azione umana ma non dell'umano progettare*, in D. ANTISERI, *Epistemologia dell'economia nel "marginalismo" austriaco*, cit., p. 939. «Coloro che hanno tentato di scoprire qualcosa di "naturalmente" (ossia inintenzionalmente) dato sono stati più vicini alla verità e quindi più "scientifici" di quelli che hanno insistito nel dire che tutte le leggi erano state stabilite ("poste") dalla deliberata volontà degli uomini».

Capitolo 2

POPPER CRITICO DI HEGEL.

2.1 Che cos'è lo storicismo

Karl Popper ha dedicato parte del suo lavoro ad elaborare importanti critiche allo storicismo e, pertanto, ne ha dato sin dagli inizi una precisa definizione: “per “storicismo” intendo una interpretazione del metodo delle scienze sociali che aspiri alla *previsione storica* mediante la scoperta dei “ritmi” o dei “*patterns*”, delle “leggi”, delle “tendenze” che sottostanno all’evoluzione storica”⁴⁹.

Tante ed influenti sono state le filosofie, le scuole di pensiero che hanno sostenuto la tesi che il compito primo delle scienze in generale è fare predizioni, e la funzione in particolare delle scienze sociali è quella di fornire all’umanità profezie storiche a lungo termine.

Per riuscire a formulare queste predizioni è necessario essere in possesso delle leggi che regolano i processi storici e che ci fanno *conoscere oggi ciò che avverrà domani*; è questa la pretesa storicistica che ha contagiato molti “credo” politici⁵⁰ attraverso i quali ha contribuito, come vedremo, a scrivere tristi pagine nella storia dell’uomo.

Descrivendo lo storicismo ed i suoi tratti caratterizzanti, Popper evidenzia le numerose analogie che lo riconducono ad “una delle più semplici e più antiche delle sue forme”⁵¹: *la dottrina del popolo eletto*.

La dottrina del popolo eletto tenta di spiegare ciò che accade nella storia attraverso una interpretazione di natura teistica, ovvero individuando in Dio l’autore di tutti gli avvenimenti; in particolare questa dottrina sostiene che Dio abbia scelto un popolo (il

⁴⁹ K.R. POPPER, *Miseria dello storicismo*, cit., p. 22.

⁵⁰ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. I, cit., p. 22. «È sempre lusinghiero appartenere alla ristretta cerchia degli iniziati e possedere la non comune capacità di prevedere il corso della storia. Inoltre, c’è una tradizione in forza della quale i leader intellettuali si presentano dotati di tale capacità, sicché l’esserne privi può portare a una perdita di prestigio».

⁵¹ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. I, cit., p. 28.

popolo eletto, appunto) affinché sia lo strumento in terra della sua volontà; questo stesso popolo avrà poi il privilegio di ereditare la terra.

Si nota subito che in questo genere di “credenza”, vuoi per la *Volontà Divina* che gestisce e regola le cose, vuoi per la forte preminenza del concetto di *Popolo*, risulta completamente svilito il ruolo dell’individuo, passivo spettatore o, nella migliore delle ipotesi, attore inconsapevole di quanto accade.⁵²

Vi sono numerosi altri tratti che accomunano la dottrina del popolo eletto con le forme di storicismo a noi più familiari⁵³ ed è il caso di notare, a tale proposito, che le dottrine storicistiche sono facilitate nel difendersi dalla confutazione poiché, similmente alla dottrina del popolo eletto, pongono ad una estrema distanza temporale il presunto *fine della storia* facendo rientrare “qualsivoglia immaginabile evento storico entro questo schema interpretativo”⁵⁴.

Per comprendere lo *storicismo del secolo scorso* - il nazismo con la teoria della razza eletta ed il marxismo con la teoria della dittatura di classe - e per scorgerne le anomalie messe in luce dalla critica di Popper è essenziale ripercorrere il profilo storico dell’idea storicistica che il filosofo di Vienna traccia nella sua opera.

Karl Popper fa risalire la genesi dello storicismo alla filosofia di Esiodo e di Eraclito, il primo, portatore di una interpretazione pessimistica della storia, vista come l’avanzare inesorabile del genere umano verso una *degenerazione* sia fisica che morale; il secondo, scopritore dell’idea di *mutamento*, una svolta nella filosofia: si abbandona la visione

⁵² K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. I, cit., p. 29. «Non c’è dubbio alcuno che la dottrina del popolo eletto è emersa dalla forma tribale della vita sociale. Il tribalismo, cioè l’insistenza sulla decisiva importanza della tribù, senza la quale l’individuo è assolutamente nulla, è un elemento che si riscontra in molte forme di teorie storicistiche. Altre forme che non sono più tribalistiche possono conservare un elemento di *collettivismo*; esse possono cioè insistere sull’importanza di qualche gruppo o collettivo – per esempio una classe – senza la quale l’individuo non è assolutamente nulla».

⁵³ Ibidem. «La filosofia storicistica del razzismo o fascismo da una parte (destra) e la filosofia storicistica del marxismo dall’altra (sinistra)».

⁵⁴ Ibidem.

cosmica del mondo come semplice *somma di tutte le cose* e si comincia a delineare un mondo in continuo divenire, formato non da cose, ma da eventi, da fatti, da processi.

Gli sviluppi del pensiero Eracliteo viaggiano paralleli agli eventi che hanno caratterizzato la vita del filosofo: “fu nella sua epoca che le aristocrazie tribali greche cominciarono a cedere alla nuova forza della democrazia”⁵⁵ ed egli, membro-erede della famiglia reale di Efeso, si pose a difesa delle istanze aristocratiche cercando di contenere l’avanzata delle forze rivoluzionario-democratiche.

Le battaglie di Eraclito a tutela dello *status quo* furono vane e la capitolazione fisica dell’aristocrazia tribale lasciò in lui una traccia importante che si riversò nel suo pensiero: “*tutte le cose si muovono*” affermò.

Col passare del tempo l’idea di *cambiamento* diventa predominante nella filosofia di Eraclito e proprio questa “insistenza eccessiva sul cambiamento, combinata con la complementare credenza in una inesorabile e immutabile *legge del destino*”⁵⁶, risulta essere uno degli aspetti tipici dello storicismo.⁵⁷

Nonostante l’antichità delle teorie di Eraclito e la loro notevole influenza sui pensatori moderni, gli storicisti dell’ultimo secolo hanno sostenuto “di essere stati i primi a scoprire il problema del cambiamento – uno dei problemi più antichi della fisica speculativa. Contrapponendo il loro pensare “dinamico” al pensare “statico” di tutte le generazioni precedenti”, essi hanno creduto che il progredire della loro condizione sia stato dovuto al loro agire all’interno di una rivoluzione; “questa rivoluzione avrebbe talmente accelerato i tempi del nostro sviluppo che si potrebbe fare l’esperienza del cambiamento direttamente in una sola vita”⁵⁸.

⁵⁵ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. I, cit., p. 33.

⁵⁶ Op. cit., p. 34.

⁵⁷ Ibidem. «Siffatte considerazioni ci suggeriscono la possibilità che questi storicisti abbiano paura del cambiamento e che non possano accettare l’idea di cambiamento senza una seria lotta interiore. Si ha spesso l’impressione che essi tentino di consolarsi della perdita di un mondo stabile aggrappandosi alla convinzione che il cambiamento è governato da una legge immutabile».

⁵⁸ K.R. POPPER, *Miseria dello storicismo*, cit., p. 159.

Ma come abbiamo visto anche l'idea di cambiamento di Eraclito è in sostanza scaturita da una rivoluzione sociale e quindi la pretesa storicistica moderna di possedere le uniche chiavi utili per avviare un nuovo corso della storia, ad esempio attraverso l'insorgere di una classe e la sua successiva salita al potere, risulta essere infondata ⁵⁹.

Per evidenziare l'idea dello *scorrere* Eraclito, nella sua filosofia, riconduce tutte le cose a fiamme, a processi di combustione, e in questi processi egli individua quella "misura", quella "legge" che regola il divenire; questa legge è essenzialmente "*dinamica sociale*" opposta a "*statica sociale*" e, carattere tipicamente storicistico, una dinamica di cui la più frequente espressione è la *lotta* o la *guerra*, strumento necessario per ordinare le differenze tra gli uomini, soggetti degenerati e corrotti della società ⁶⁰.

Lo storicismo dei primi filosofi greci, ed in particolare di Eraclito, ha influito molto sul pensiero del filosofo in cui le idee storicistiche, come afferma Popper, "giunsero al loro culmine"⁶¹: Platone.

Platone, come Eraclito, si è trovato immerso in un periodo di guerre, e ciò che ha segnato la sua giovinezza è stata proprio la sanguinosa guerra tra Atene democratica e Sparta, città-stato egemone nel Peloponneso con connotazioni di governo che richiamano l'antica tradizione aristocratico-tribale.

Le vicende politiche del periodo, le terribili conseguenze della guerra, e alcuni episodi personali, tra cui la condanna al morte del suo maestro Socrate, hanno indubbiamente

⁵⁹ K.R. POPPER, *Miseria dello storicismo*, p. 159. «Rivoluzioni importanti si sono verificate anche prima dei giorni nostri, e dai tempi di Eraclito il cambiamento è stato scoperto e riscoperto infinite volte».

⁶⁰ K.R. POPPER, *Contro il cinismo nell'interpretazione della storia*, in *Tutta la vita è risolvere problemi*, cit., p. 473. «La concezione cinica della storia afferma che – nella storia, come pure dappertutto – a dominare è sempre e soltanto la cupidigia: l'avarizia, la fame di denaro, l'oro, il petrolio, il potere. Così è stato, dice il cinico, e così sarà per sempre; è così sotto un governo dispotico, e le cose non vanno molto meglio in una democrazia – solo che in democrazia l'ipocrisia è verosimilmente anche peggiore».

⁶¹ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. I, cit. p. 31.

condizionato la riflessione di Platone che si può racchiudere in questa legge dello sviluppo storico: “*ogni mutamento sociale è corruzione o decadenza o degenerazione*”⁶².

Platone inserisce la storia in un quadro cosmico e da’ ad essa un carattere ciclico che si sviluppa su lunghissima distanza ⁶³ , col passare degli anni si passerà da una fase costruttiva guidata da Dio ad una di totale corruzione – dovuta alla gestione umana delle cose - , e quando questa raggiungerà il più basso livello “Dio riprenderà di nuovo nelle sue mani la guida e rovescerà il movimento, al fine di salvare il ⁶⁴mondo dalla distruzione totale”.

La degenerazione di cui parla Platone è soprattutto *degenerazione politica*; questo tipo di decadimento è, a suo avviso, dovuto ad un diverso tipo di degenerazione, ovvero quella morale, combinata ad una scarsità di conoscenza; anche la *degenerazione morale* però, a detta di Platone non è originaria, ma nasce da una *degenerazione razziale*.

In questo ordine la legge dello sviluppo storico, o meglio del “decadimento storico”, condiziona le vicende umane.

Va precisato però che Platone non considera ineluttabile questo declino poiché ritiene che la volontà morale dell’uomo, accompagnata alla forza della sua ragione, sia in grado di bloccare la fase negativa; in pratica egli sostiene che l’uomo abbia il potere di *bloccare ogni cambiamento politico* costituendo uno *Stato pietrificato*. È evidente che questa posizione differenzia la concezione di Platone da quella di Eraclito, secondo cui tutto è inevitabilmente soggetto al mutamento ⁶⁵.

⁶² Op. cit., p. 40.

⁶³ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. I, cit., p. 41.«Noi possiamo trovare, in taluna delle opere di Platone, l’idea di un Grande Anno (di lunghezza pari a 36 mila anni ordinari), con un periodo di miglioramento o generazione, corrispondente forse a Primavera ed Estate, e uno di degenerazione e decadenza, corrispondente ad Autunno e Inverno».

⁶⁴ PLATONE, *Il Politico*, 268e – 274e, in K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. I, *Note al Capitolo Terzo*, p.259.

⁶⁵ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. I, cit., p. 43.«La convinzione di Platone per cui è possibile infrangere la ferrea legge del destino ed evitare la decadenza bloccando ogni cambiamento mostra che le sue tendenze storicistiche avevano limiti ben precisi».

Questi concetti denotano un affievolimento del radicalismo storicistico di Platone che però ricompare chiaramente se si analizza il suo programma politico.

Tutto ciò che è mutamento è male perché è corruzione ⁶⁶; ciò che non muta è perfetto; nella *teoria delle Forme o Idee* tra le cose immutabili e quindi perfette Platone indica anche una forma di Stato.

Secondo Platone uno Stato perfetto è uno Stato schiavista con invalicabili distinzioni di classe; non c'è una evoluzione che attutisce le disuguaglianze, al contrario si conferisce “alla classe dirigente una superiorità che non può essere contestata”⁶⁷; la stessa classe dirigente però nutre al suo interno interessi economici che la rendono disunita e l'unico modo per superare queste divisioni è attuare il comunismo dei beni materiali ed affettivi.

Platone precisa i tratti del suo programma politico che possono essere così riassunti: *rigidità nella divisione delle classi; le sorti dello Stato sono legate a quelle della classe dirigente e quindi l'attenzione è rivolta soprattutto a tutela di quest'ultima; di qui segue il monopolio di alcune cose da parte della classe dirigente (porto d'armi, istruzione, addestramento); cristallizzazione intellettuale e massificazione della classe dirigente; autosufficienza dello stato ed autarchia economica.*

Se si uniscono a queste ultime indicazioni la visione di una *giustizia* come legittimazione del privilegio di classe, l'idea che *chi governa* deve essere messo al di sopra degli altri come custode della verità e la sostanziale demonizzazione del concetto di *individuo*, si possono senza esitazione accogliere le parole di Popper quando sostiene che il programma di Platone “si può senz'altro qualificare come totalitario” e, inoltre, “esso è certamente fondato su una sociologia storicistica”⁶⁸.

⁶⁶ La corruzione è generata dal mutamento delle condizioni politiche e quindi delle forme di governo; Platone nella *Repubblica* afferma che «*la causa di tutte le rivoluzioni politiche è da vedersi nella disunione interna della classe dirigente, disunione o lotta fomentata dall'antagonismo degli interessi economici*». È questa la legge secondo la quale Platone interpreta la storia.

⁶⁷ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. I, cit., p. 70.

⁶⁸ Op. cit., p. 118.

Il collettivismo metodologico come aspetto dello storicismo si può percepire bene nelle parole di Auguste Comte, filosofo positivista sul cui pensiero grande influenza hanno avuto le idee di Platone: “l’uomo propriamente detto non esiste, non può che esistere l’Umanità, poiché tutto il nostro sviluppo è dovuto alla società, sotto qualunque rapporto lo si consideri. Se l’idea di *società* sembra ancora un’astrazione della nostra intelligenza, è soprattutto in virtù dell’antico regime filosofico; giacché, a dire il vero, è all’idea di *individuo*, che appartiene un carattere, almeno nella nostra specie”⁶⁹.

Anche il francese Comte ha quindi nutrito la storia del pensiero con idee storicistiche sostenendo che “l’obiettivo essenziale di ogni studio della società deve essere quello della costruzione di una storia universale di tutto il genere umano, intesa come schema dello sviluppo necessario dell’umanità secondo leggi prestabilite”⁷⁰.

In particolare Comte ha posto l’accento sulla conoscenza che l’uomo deve avere della *natura* e della *tecnologia*. Attraverso questa interpretazione materialistica l’uomo sarà in grado di individuare le leggi dello sviluppo storico che hanno regolato la sua *evoluzione passata* e quindi avrà la possibilità di prevedere la sua *evoluzione futura*.

Il *determinismo storico* di Comte conduce evidentemente e in modo inevitabile al *fatalismo*: l’uomo non ha il potere di cambiare il corso della storia; egli è solo strumento di un movimento predestinato.

Il libero arbitrio dell’uomo è, in queste teorie, colpito a morte. È consequenziale che risulta lesa anche il concetto stesso di *libertà*: per Comte la libertà non è altro che la razionale sottomissione al dominio delle leggi di natura; quelle leggi inviolabili che regolano lo sviluppo della storia.

Contemporaneo di Comte è lo storicista che forse più degli altri ha influenzato le ideologie totalitarie che hanno caratterizzato lo scorso secolo: Hegel.

⁶⁹ A. COMTE, *Discours sur l’ésprit positif*, in D. ANTISERI, *Relativismo, nichilismo, individualismo*, cit., p. 44.

⁷⁰ F.A. von HAYEK, *Comte e Hegel*, in D. ANTISERI, *Epistemologia dell’economia nel “marginalismo” austriaco*, cit., p. 1002.

La filosofia di Hegel affonda le sue radici in Aristotele ed in particolare nella sua pretesa irrealizzabile di possedere la conoscenza dell'essenza delle cose; *l'essenzialismo* di Aristotele è stato il maggiore artefice della disillusione dei pensatori nei confronti della ragione, delegittimata dall'impossibilità di raccogliere l'essenza di ogni realtà oggettiva.

Popper è duro nei confronti di Hegel e lo pone all'origine di un'epoca di disonestà intellettuale e di irresponsabilità morale e non esita a dire che il filosofo tedesco ha dato inizio ad una “nuova era dominata dalla magia di parole altisonanti e dalla potenza del gergo”⁷¹ ; posto ai vertici intellettuali del suo tempo dalle autorità prussiane, Hegel fa del principio *dialettico* (tesi-antitesi-sintesi) uno strumento attraverso il quale riesce “ad estrarre veri conigli fisici da cappelli metafisici”⁷²: pretende attraverso metodi puramente filosofici di fornire efficaci spiegazioni fisiche.

Egli sostiene inoltre che “tutto ciò che è razionale dev'essere reale e che tutto ciò che è reale dev'essere razionale e che lo sviluppo della realtà è lo stesso che quello della ragione”⁷³; è questa la *filosofia dell'identità*, che insieme alla *dialettica* risultano essere le fondamenta di tutto il pensiero hegeliano.

Si vedrà più approfonditamente, nel prossimo paragrafo, come l'apparato idealistico hegeliano sia all'origine del moderno storicismo e come questo abbia influenzato la politica e abbia costituito un notevole supporto per la nascita e lo sviluppo dei mostri totalitari che conosciamo.

Occorre accennare, per completare questo quadro storico dello sviluppo storicistico, a quello che Popper definisce l'autore della “più pura, la più elaborata e la più pericolosa forma di storicismo”⁷⁴: Karl Marx.

⁷¹ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 37.

⁷² Ibidem.

⁷³ Op. cit., p. 52.

⁷⁴ Op. cit., p. 97.

Marx storicista rovescia la dialettica hegeliana, portandola dal mondo delle idee a quello della storia umana e in particolare dell'economia, la storia è storia di lotte di classe e in questa visione collettivistica l'individuo non conta.

Si è in precedenza parlato della distinzione tra *scienza* e *non-scienza* e si è fatto l'esempio della teoria della psicoanalisi di Freud per dimostrare che non è scientifica una teoria che non è controllabile; ebbene Popper, parlando del marxismo, sostiene, contrariamente a quanto detto a proposito della teoria della psicoanalisi, che questo nasce come *scienza*, poiché fa *previsioni controllabili*; saranno proprio queste previsioni (*la rivoluzione avverrà necessariamente, essa avverrà nei paesi più industrializzati dove il proletariato è più forte, il capitale sarà sempre in meno mani, vi sarà uno sviluppo dei ceti medi, il proletariato sarà sempre più povero*), che costituiranno la base del pensiero storicistico di Marx, oggetto dell'aspra critica di Popper che si analizzerà in particolare nel capitolo successivo.

Passaggio obbligato e chiarificatore, quando si parla di critica allo storicismo, è l'analisi dell'opera di Popper che più direttamente si scaglia contro predizione scientifica del corso della storia: *Miseria dello storicismo*.⁷⁵

Il fatto che con questa opera Popper volesse colpire le teorie portatrici di profezie storiche lo si nota da subito poiché il titolo del libro, *Miseria dello storicismo*, allude al titolo del libro di Marx, *Miseria della filosofia*.⁷⁶

La confutazione dello storicismo sviluppata da Popper può essere sintetizzata attraverso alcuni fondamentali passaggi:

- il sorgere e lo sviluppo della conoscenza umana influenza notevolmente il corso della storia;

⁷⁵ K.R. POPPER, *Miseria dello storicismo, prefazione all'edizione italiana*, cit., p. 11. «Questo piccolo libro ha una lunga storia; una storia che spiega, almeno in parte, perché il libro è piccolo. La sua tesi fondamentale è che la credenza diffusa nel determinismo storico e nella possibilità di predire il corso storico razionalmente o “scientificamente” è una credenza errata».

⁷⁶ Op. cit., p. 12. «Così io intesi indicare con il titolo che il mio libro voleva essere una implicita critica a Marx (e di altri tentativi di profezia storica)».

- noi non siamo in grado di predire, mediante metodi razionali o scientifici, lo sviluppo futuro della conoscenza scientifica;
- per questo motivo non possiamo predire il corso futuro della storia;
- non può esistere alcuna teoria scientifica dello sviluppo storico che possa servire da base per predire i futuri avvenimenti;
- lo scopo fondamentale dello storicismo è quindi infondato; e lo storicismo crolla.

Schematizzato in questo modo il percorso logico che Popper compie per criticare lo storicismo, si cerca ora di compendiare le argomentazioni che egli avanza nell'opera a sostegno delle sue argomentazioni.

Popper innanzitutto divide le tesi proposte dagli storicisti in due gruppi: *tesi antinaturalistiche* e *tesi protonaturalistiche*. Attraverso le prime si vuole sostenere l'impossibilità di adattare alle scienze sociali alcuni metodi della fisica (controlli empirici, generalizzazioni, ecc.) ⁷⁷ a causa della variabilità dei fenomeni sociali, della loro novità, della loro complessità e inoltre perché risulta obbligatorio approcciarsi ai fatti sociali attraverso un atteggiamento olistico ⁷⁸; ciò nonostante gli storicisti non rinunciano alla possibilità di formulare leggi protonaturalistiche.

Grande influenza su di loro ha avuto il successo della teoria di Newton ed in particolare la sua grandissima capacità di formulare previsioni ⁷⁹; affascinati da questa gli storicisti hanno preteso che anche le scienze sociali, come l'astronomia, fossero capaci di fare *previsioni a lunga scadenza*.

⁷⁷ K.R. POPPER, *Miseria dello storicismo*, cit., p. 25. «- lo storicismo – sostiene infatti che le leggi fisiche, o cosiddette “leggi di natura”, sono valide ovunque e sempre, essendo il mondo fisico governato da un sistema di uniformità fisiche, invariabili nello spazio e nel tempo, mentre dall'altro lato le leggi sociologiche, o leggi della vita sociale, sono molto variabili».

⁷⁸ Op. cit., p. 35. «La maggior parte degli storicisti sosterebbe che (...) gli oggetti della sociologia, i gruppi sociali, non devono mai essere considerati come mere riunioni di persone. Il gruppo sociale è *qualcosa di più* della semplice somma complessiva dei suoi membri».

⁷⁹ Op. cit., p. 52. «Se è possibile per l'astronomia predire le eclissi, perché la sociologia non dovrebbe poter predire le rivoluzioni?».

Gli storicisti però ricordano che non si possono avere uniformità sociali se non in determinati periodi storici, vista la variabilità dei fenomeni sociali; questo li porta ad affermare che “le sole leggi della società universalmente valide devono essere leggi che *fanno da anello fra un periodo e l’altro*. Debbono essere *leggi di sviluppo storico* che determinano la transizione da un periodo all’altro”⁸⁰.

Il lavoro del sociologo dovrà quindi essere rivolto allo studio delle *grandi tendenze* e alla scoperta delle leggi che regolano il mutamento; la scoperta di queste *leggi storiche* sarà la base che permetterà allo storicista di prevedere ciò che accadrà domani. Paradossalmente ciò che viene descritta come una *previsione del mutamento sociale* avrà invece la valenza di una *pianificazione*⁸¹ *del mutamento sociale* poiché “sono ragionevoli soltanto quelle attività che si armonizzano con i mutamenti imminenti e li asseccano”⁸².

La storia si sviluppa, nel pensiero storicista, lungo strade già predeterminate e l’azione di nessuno può cambiare questo ineluttabile destino; dunque il potere dello storicista è limitato all’interpretazione dello sviluppo sociale e, al massimo, a “giovare ad esso in vari modi”⁸³. Popper ci invita, a questo punto, a diffidare di tutte quelle dottrine che propongono profezie storiche totalizzanti a lungo termine; egli rifiuta l’idea che il futuro sia chiuso e che esistano delle leggi storiche in grado di permettere la previsione di eventi.

La sua critica è volta essenzialmente a dimostrare l’insostenibilità logica dello storicismo e dalla sua analisi risulta che gli storicisti hanno alla base confuso il concetto di *predizione scientifica*, affermazione condizionata, con quello di *profezia storica*, che è invece un asserto incondizionato. Quindi da qui si deduce una visione distorta del metodo

⁸⁰ K.R. POPPER, *Miseria dello storicismo*, cit., p. 56.

⁸¹ D. ANTISERI, *Karl Popper*, cit., p. 153. «Dati da fare perché accada l’inevitabile: è questo l’insegnamento storicista»

⁸² K.R. POPPER, *Miseria dello storicismo*, p. 63.

⁸³ Op. cit., p. 65.

scientifico. Inoltre essi hanno tralasciato la fondamentale distinzione tra *tendenze* e *leggi*: le tendenze sono asserzioni singolari spiegabili con leggi.

Popper critica poi il radicalismo delle *posizioni olistiche* degli storicisti che pretendono di capire la totalità delle cose, mentre tutta la ricerca scientifica seria si sviluppa lungo linee selettive, e si concentra su determinati aspetti delle cose.

Infine, come detto in precedenza, lo stretto legame tra *storicismo* e *collettivismo*, uniti dalla convinzione che semplici *insiemi di persone* possano avere un proprio spirito, induce Popper a ribadire il crollo: le idee di *popolo*, di *classe*, di *razza*, di *nazione* sono invenzioni dell'uomo e non hanno anima propria, non esistono; esiste soltanto *l'individuo* e ciò che veramente conta sono le sue azioni.

2.2 Hegel storicista

Nel precedente paragrafo si è fatto brevemente accenno alla figura di Hegel ed alla sua filosofia; si vogliono ora approfondire gli aspetti storicistici del pensiero hegeliano e mettere in evidenza, utilizzando come guida la critica di Karl Popper, l'influenza negativa che questi ha avuto sulle dottrine politiche.

Ricordando che lo storicismo di Hegel trae origine dalla filosofia di Aristotele, bisogna però precisare che quest'ultimo "che fu uno storico del tipo più enciclopedico, non recò alcun contributo diretto allo storicismo"⁸⁴; ciò nonostante è possibile ricavare dalla sua teoria dell'*essenzialismo* tre dottrine che, senza indugio, si possono definire storicistiche:

⁸⁴ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 15.

- 1) *Esclusivamente attraverso la storia e lo sviluppo di uno Stato, possiamo noi riuscire a conoscere qualcosa della sua essenza non visibile* ⁸⁵.
- 2) *Rendendo visibile l'essenza nascosta delle cose, il cambiamento può svelare le reali potenzialità che sin dal principio erano insite nelle cose stesse* ⁸⁶.
- 3) *Per diventare concreta, l'essenza di una cosa ha bisogno di realizzarsi nel cambiamento, e diventarne parte integrante.* ⁸⁷

Queste idee di Aristotele sono rimaste inutilizzate fino a quando Hegel non ha deciso di trarne una propria interpretazione che ha fatto da base per la costruzione di tutto lo storicismo moderno.

Possessore di un linguaggio ipnotizzante, Hegel utilizza il metodo *dialettico* per dare le più improbabili spiegazioni sulle più svariate materie, spesso insistendo su discipline scientifiche e adducendo giustificazioni filosofiche.

Popper, attento a non nascondere la sua disistima nei confronti di Hegel, ritiene “improbabile che egli sarebbe mai diventato la più influente figura della filosofia tedesca se non avesse avuto alle sue spalle l'autorità dello stato prussiano” ⁸⁸; di fatti ne divenne il filosofo ufficiale nel periodo della restaurazione feudale successiva alle guerre

⁸⁵ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 16. «Questa dottrina porta poi, prima di tutto, all'adozione di un metodo storicistico; vale a dire all'adozione del principio che possiamo ottenere una qualche conoscenza di essenza o entità sociali soltanto applicando il metodo storico, studiando i cambiamenti sociali. Ma la dottrina porta inoltre (specialmente quando è connessa con il positivismo morale di Hegel che identifica il conosciuto ed il reale con il bene) al culto della Storia e alla sua esaltazione come Grande Teatro della Realtà e come Tribunale del Mondo».

⁸⁶ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 16. «Questa dottrina conduce all'idea storicistica di un destino storico o di un inevitabile destino essenziale (...) qualunque cosa possa accadere a un uomo, a una nazione o a uno stato, dev'essere considerata come promanante dalla (e quindi comprensibile per mezzo della) essenza, della cosa reale, della vera “personalità” che si manifesta in quell'uomo, in quella nazione o in quello stato».

⁸⁷ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 17. «Hegel rileva che tutti i rapporti personali possono così essere ridotti al fondamentale rapporto di padrone e schiavo, di dominazione e sottomissione. Ciascuno deve sforzarsi di affermare e di provare se stesso e chi non ha la natura, il coraggio e la capacità generale di preservare la propria indipendenza, deve essere ridotto in servitù».

⁸⁸ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 39.

napoleoniche. La sua scuola, inoltre, ebbe modo di diffondersi grazie al fatto che molti dei suoi discepoli e seguaci ottennero incarichi in molte università d'Europa.

Nonostante si tratti di un filosofo distante dal 900, e che nella maggior parte dei casi è stato anche sottovalutato in quanto a potenza persuasiva, Hegel risulta essere autore di idee che hanno influenzato notevolmente i pensatori del secolo passato, e non è un caso che il suo linguaggio sia ancora oggi presente soprattutto nel dibattito politico ⁸⁹.

Popper cerca di trovare le cause di questo enorme influsso di Hegel nel periodo storico nel quale lui si è inserito ⁹⁰ e nel fondamentale misticismo riconosciuto alla materia "Filosofia"; Popper tiene però a precisare che il suo obiettivo primario non è quello di trovare una spiegazione a tale fenomeno "quanto quello di combatterlo"⁹¹.

Vediamo quindi quali sono queste idee storicistiche e perché Popper le ritiene Hegel l'armiere dei totalitarismi.

Innanzitutto ciò che caratterizza Hegel (e qui si distingue l'influenza platonica) è un radicale culto dello Stato, egli scrive: "l'universale va cercato nello Stato, lo Stato è l'Idea Divina quale esiste in terra... Deve onorarsi lo Stato come un che di mondano-divino e ritenere che, se è difficile intendere la natura, e Dio nel mondo è lo Stato... Allo Stato compiuto appartiene essenzialmente la coscienza, il pensiero, pertanto lo Stato sa ciò che vuole...Lo Stato è la vita morale concretamente esistente, effettivamente realizzata"⁹².

⁸⁹ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 40. «In politica ciò è confermato nel modo più evidente dal fatto che l'estrema ala sinistra marxista, come pure il centro conservatore e l'estrema destra fascista, fondino tutti le loro filosofie politiche su Hegel; l'ala sinistra sostituisce alla guerra delle nazioni, che appare nello schema storicistico di Hegel la guerra delle classi e l'estrema destra sostituisce ad essa la guerra delle razze; ma entrambe lo seguono più o meno coscientemente. (il centro conservatore è di norma meno consapevole del proprio debito nei confronti di Hegel)».

⁹⁰ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 41. «Quando nel 1815 – dopo le lotte per la società aperta contro le monarchie feudali – il partito reazionario cominciò a riprendere il potere nelle proprie mani in Prussia, avvertì l'assoluta necessità di disporre di una ideologia».

⁹¹ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 40.

⁹² Riprendo le parole di Hegel citate da Popper in K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, p. 42.

È indiscutibile che l'idea storicistica di una superiorità morale dello stato su ogni individuale pensiero sia caratteristica preminente dei regimi totalitari e, troppo spesso, nei discorsi dei grandi dittatori, si scorgono irragionevoli, ma altrettanto ammalianti, posizioni olistiche. Obiettivo principale era la sottomissione psicologica (e purtroppo, come vedremo in seguito, anche fisica) dei singoli ad una presunta entità superiore: appunto lo Stato.

Se si parla di superiorità morale dello stato si presume che lo stato abbia un'anima e sia libero di agire in modo indipendente dalla volontà dei singoli. Qui si possono ribadire le posizioni *individualistiche* di Popper e di Hayek: idee totalizzanti come lo Stato, la Nazione, la Razza, il Partito sono soltanto costruzioni teoretiche, *non esistono*; e quindi non possono vantare alcuna superiorità morale nei confronti degli individui, i soli attori della storia.

Un'ironia amara si legge nelle parole di Popper quando sostiene che “tutta la vicenda di Hegel non sarebbe certo degna di essere riferita, se non fosse per le sue più sinistre conseguenze, che mostrano quanto facilmente un clown possa diventare un «creatore di storia»”⁹³; la consapevolezza di aver vissuto⁹⁴, durante gli anni della giovinezza e della maturità, la messa in atto di molte delle teorie avanzate da Hegel aiuta Popper a costruire la sua critica sulla base di ciò che accadeva nel suo tempo.

Una cosa interessante è vedere come Hegel valuti, a differenza di Platone, la tendenza dello sviluppo del mondo in maniera positiva; non si tratta di un divenire che scorre verso la degenerazione ma “la tendenza generale è piuttosto verso l'idea, che è insomma progresso”⁹⁵.

⁹³ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., pp. 42-43.

⁹⁴ H. KIESEWETTER – D. ANTISERI, “*La società aperta*” di Karl Popper, cit., pp. 13-14. «Cinque giorni dopo (12 marzo 1938) le truppe tedesche marciavano nella città natale di Popper (...). L'enorme shock provocato da questo evento può probabilmente spiegare la incredibile intensità di lavoro di Popper nella stesura del manoscritto – lavoro che lo portò al limite del crollo fisico e psichico, come vedremo in seguito».

⁹⁵ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 47.

Il mondo che Hegel immagina è composto da essenze e Spiriti, che si creano, si sviluppano e si muovono verso una *causa finale*, un *fine ultimo*, una *idea somma*; un susseguirsi di stadi nel quale le nuove cose traggono vita da quelle precedenti, le contengono e le sostituiscono, approssimandosi sempre di più alla perfezione.

Questo sviluppo potrebbe sembrare lineare e pacifico, ma in verità si tratta di un progresso *dialettico*⁹⁶, fatto di lotte.

Questa affermazione ci porta ad analizzare un'altra "fondamentale posizione del metodo storicistico, secondo la quale la via per giungere alla conoscenza delle istituzioni sociali come lo stato è quella di studiarne la storia"⁹⁷; ma cosa regola la storia di una nazione?

L'essenzialista risolve questo problema affermando che "lo Spirito della nazione determina il suo segreto destino storico; ed ogni nazione che voglia «emergere alla esistenza» deve affermare la propria individualità o anima salendo sulla «Scena della Storia», vale a dire combattendo le altre nazioni; obiettivo della lotta è la dominazione mondiale"⁹⁸.

Tutto sorge dalla guerra quindi; da contraddizioni che sono "non solo ammissibili e inevitabili ma sono anzi sommamente desiderabili"⁹⁹; certo, una idea del genere non sembra rendere onore alla democrazia.

Se si crede che l'evoluzione del mondo sia figlia della guerra, e si ha a cuore il progresso dell'umanità, allora c'è forse in questo un implicito invito alla guerra?

Evidentemente sì, ed Hegel non ne fa mistero.

⁹⁶ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 50. «Dapprima viene avanzata una *tesi*, ma essa provoca delle critiche e viene contraddetta dagli oppositori che sostengono il suo contrario, una *antitesi*; e infine, dal conflitto di queste concezioni, emerge una *sintesi*, cioè una specie di unità degli opposti, un compromesso o una conciliazione a un più alto livello. La sintesi assorbe, per così dire, le due opposte posizioni originarie, superandole; essa le riduce a proprie componenti, quindi negandole, elevandole e preservandole. E una volta che la sintesi è stata realizzata, l'intero processo può ripetersi a un livello più alto di quello che è stato ora raggiunto. Questo è, in breve, il ritmo triadico di progresso che Hegel chiamò la "triade dialettica"».

⁹⁷ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 48.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ *Op. cit.*, p. 50.

Questo breve quadro ci introduce ad una aspetto di decisiva importanza: *la dipendenza dei totalitarismi dall'hegelismo*.

Popper precisa che i totalitarismi del 900 hanno trovato grande spunto nel crollo della Socialdemocrazia, movimento popolare che incarnava i principi di libertà ed uguaglianza, e proprio sulla crociata contro tali principi essi hanno fondato i loro cammini.

“Quasi tutte le più importanti idee del totalitarismo moderno sono direttamente ereditate da Hegel, che raccolse e conservò quello che A. Zimmern chiama «l'arsenale d'armi dei movimenti autoritari»”¹⁰⁰; vediamo quindi quali sono queste idee storicistiche e come i regimi le hanno assorbite.

- *Nazionalismo*. Nella sua idea meno nobile, un nazionalismo intriso dell'idea storicistica di razzismo; la razza eletta, sostanza e creatrice dello Stato ¹⁰¹, dominerà il mondo. C'è qualcosa in questo che ricorda le folli propagande naziste ed è interessante vedere come alcuni anni prima Hegel scriveva: “nell'esistenza di un *popolo*, lo scopo sostanziale è di essere uno stato e di mantenersi come tale: un popolo senza formazione politica (*una nazione come tale*) non ha propriamente storia; senza storia esistevano i popoli...come nazioni selvagge. Ciò che accade ad un popolo...ha il suo significato essenziale nella relazione verso lo stato” ¹⁰². Risulta chiaro che lo stato che deve mettere in pratica questi insegnamenti non può essere democratico, l'unica strada da percorrere affinché si possa sottomettere l'intera vita di un popolo è quella di controllarlo nella sua totalità: ricorrere al *totalitarismo*.

Ma Hegel non manca di sviluppare la versione psicologica del nazionalismo, se vogliamo la più seducente, dovuta al fatto che egli fa del nazionalismo una esigenza: “il desiderio

¹⁰⁰ Op. cit., p. 75.

¹⁰¹ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 76. «Secondo le moderne dottrine totalitarie, lo stato in quanto tale non è il fine più alto. Quest'ultimo è, piuttosto, il Sangue e il Popolo, la Razza. Le razze superiori hanno la capacità di creare gli stati».

¹⁰² Riprendo la citazione di Hegel da K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, p. 76.

degli uomini di trovare e di conoscere il loro posto preciso nel mondo e di appartenere a un forte corpo collettivo”¹⁰³.

- *Lo stato esiste solo se in lotta contro gli altri stati.* Parafrasi automatica del principio dialettico, pilastro dell’hegelismo. Hegel sostiene che, come il singolo trova la sua effettività nel rapporto con gli altri individui, così lo Stato trova la sua essenza nel rapporto con gli altri stati. Ma ricordiamo che il rapporto tra stati, secondo le idee hegeliane, è un rapporto di interessi, di contraddizioni, di scontri.

E come può quindi uno stato trovare la sua affermazione sul palcoscenico della storia? Soltanto attraverso la lotta contro gli altri stati, che, a parere di Hegel, è cosa auspicabile. Questa idea ci introduce ad un ulteriore concetto, forse meno pratico, ma a mio parere addirittura più spaventoso.

- *Lo stato non ha alcun obbligo morale.* “Lo Stato è la Legge, la legge morale e, insieme, la legge giuridica. Così esso non può essere soggetto ad alcun altro criterio e specialmente non al metro della moralità civile. Le sue responsabilità storiche sono più profonde. Il suo solo giudice è la Storia del Mondo”¹⁰⁴.

L’unico modo per valutare la bontà dell’azione di uno Stato sembra essere la sua condotta sulla scena mondiale, dove per condotta si intendono i suoi *successi*, la sua espansione, la sua capacità di soggiogare i cittadini; tutto è lecito per lo stato, egli trova giustificazione nella sua stessa essenza: lo stato è l’etica ¹⁰⁵.

È chiaro che, se si accetta come unico giudizio storico il successo dello Spirito di uno stato, vengono ritenute lecite tutte le falsità propagandistiche, tutte le distorsioni della verità, tutti i maltrattamenti delle popolazioni. Il peso della pubblica opinione è nullo.

¹⁰³ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 77.

¹⁰⁴ Op. cit., p. 79.

¹⁰⁵ Scrive Hegel: «Lo Stato è la realtà dell’idea etica, lo spirito etico, in quanto volontà manifesta, evidente a se stessa, sostanziale». Citazione ripresa da K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 79.

- *Idea etica della guerra.* La guerra è un bene; essa serve a preservare lo stato da una condizione di pace perenne; il tempo di pace è visto come un male poiché durante questo periodo possono svilupparsi con facilità la corruzione e l'inquietudine latente.

Giustificati sono gli stati giovani e poveri, ancora vergini dalla corruzione, ad attaccare ed aggredire le vecchie formazioni nazionali, impregnate di interessi bassi e ricchezze crescenti .

Scrivono Hegel nella *Filosofia della storia*: "Una nazione è morale, virtuosa, vigorosa finché è impegnata a realizzare i suoi grandi obiettivi...ma, una volta che questi sono stati raggiunti, l'attività dispiegata dallo Spirito del Popolo...non è più necessaria...un popolo può morire solo di morte violenta soltanto quando è diventato naturalmente morto in se stesso".

Legata indissolubilmente all'idea del *fato* e dell'ineluttabile destino, la guerra non è vista come un male, ma come un bene prezioso: questo è quanto Hegel ha sostenuto e quanto molti movimenti politici hanno praticato; niente di più aberrante.

- *Il Grand'Uomo e il principio della leadership.* Questo principio viaggia parallelo al concetto di disuguaglianza: la gloria non è un traguardo a cui tutti possono ambire, esistono delle Personalità Storiche Mondiali che hanno il dovere, dati alcuni requisiti particolari (grande conoscenza, comprensione, sapienza e passione), di guidare le nazioni nella storia ¹⁰⁶.

- *L'ideale della vita eroica.* Popper precisa in principio che va tenuta distinta l'idea di Uomo Eroico da quella di eroismo; quest'ultimo è sempre positivo ed ammirevole se è giusta la causa verso alla quale l'uomo si è consacrato.

¹⁰⁶ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 86. Popper cita quanto scrive Hegel: «Nella pubblica opinione, tutto è falso e vero; la trovare in essa la verità è cosa del grande uomo. Chi esprime ciò che vuole il suo tempo chi lo dice ad esso e lo attua, è il grande uomo del tempo. Egli fa ciò che sono l'interiorità e l'essenza del momento, le realizza; e colui, il quale si adatta a non *disprezzare la pubblica opinione*, come egli la ode qua e là, non farà mai niente di grande».

L'ideale dell'Uomo Eroico, invece, parte da posizioni differenti: “esso è un attacco diretto contro quelle cose che rendono l'eroismo ammirevole per la maggior parte di noi: cose come il consolidamento della civiltà. Infatti esso è un attacco contro l'idea della vita civile stessa, che è denunciata come bassa e materialistica, a causa dell'idea di sicurezza che ad essa si accompagna”¹⁰⁷.

Vivere pericolosamente è importante; la causa per cui si decide di farlo non ha poi grande rilevanza per Hegel.

Semplicemente ci si deve opporre alla piattezza del piccolo borghese, alla sua vita scandita da ritmi sempre uguali e priva di “eroismo”.

Questi alcuni dei principi storicistici di Hegel che hanno ispirato i totalitarismi, e, prima di passare alla illustrazione del *marxismo* come dottrina storicista, si vuole concludere con queste parole di Popper:

“Lo storicismo di Hegel è diventato il linguaggio di larghe cerchie di intellettuali, anche di «anti-fascisti» dichiarati e «uomini di sinistra». Esso fa ormai così intrinsecamente parte del loro clima intellettuale che molti neppure se ne accorgono più, sicché la sua sconvolgente disonestà non è neanche più avvertita, al pari dell'aria che si respira”¹⁰⁸.

¹⁰⁷ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 88.

¹⁰⁸ Op. cit., pp. 92-93.

Capitolo 3

POPPER CRITICO DI MARX.

3.1 Il materialismo storico

Dopo aver descritto le teorie storicistiche di alcuni filosofi classici e moderni, e dopo aver analizzato in che misura Hegel sia stato il padre ispiratore dei regimi totalitari, siamo giunti ora al punto di congiunzione tra teoria e pratica: il momento in cui le idee storicistiche (ed in particolare l'hegelismo) riescono a permeare gli strati sociali per mezzo di uno dei movimenti più diffusi dell'ultimo secolo e che sarà successivamente definito da Popper come "la più elaborata e la più pericolosa forma di storicismo"¹⁰⁹: *il marxismo*.

Se Hegel è stato il padre della teoria, Marx è stato il teorico della pratica¹¹⁰.

Per comprendere lo storicismo di Marx, le analogie e le divergenze con le teorie dei suoi interpreti, occorre partire dalla spiegazione di un pilastro del pensiero marxiano: il *materialismo storico*.

Come Marx stesso afferma nella *Prefazione a Per la critica dell'economia politica*, il materialismo storico consiste nella tesi secondo cui "non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza"¹¹¹.

Secondo questa teoria, quindi, la formazione delle idee, della coscienza, delle rappresentazioni degli uomini, è essenzialmente dipendente dalle relazioni materiali che intercorrono tra loro. In altri termini, il corso politico, sociale e spirituale della vita degli

¹⁰⁹ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 97.

¹¹⁰ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 98. Così Popper su Marx: «Essendo dotato di un'intelligenza essenzialmente teorica, egli consacrò immense fatiche alla messa a punto di quelle che riteneva fossero armi scientifiche per la lotta in vista del miglioramento della sorte della stragrande maggioranza degli uomini».

Ancora Popper : «L'interesse di Marx per la scienza sociale e per la filosofia sociale fu fondamentalmente un interesse pratico. Egli vedeva nella conoscenza un mezzo per promuovere il progresso dell'uomo».

¹¹¹ K. MARX, *Per la critica dell'economia politica*, trad. it., Editori Riuniti, Roma, 1971, p. 5.

uomini è una conseguenza dei rapporti di produzione che involontariamente essi instaurano tra di loro in virtù delle loro forze produttive materiali ¹¹².

Questi rapporti di produzione, messi insieme, vanno a costituire la cosiddetta *struttura economica* della società, la base su cui poggiano le *sovrastrutture politiche e giuridiche* e da cui deriva la coscienza sociale.

Queste parole di Marx rendono chiarissimo il suo pensiero: «Si possono distinguere gli uomini dagli animali per la coscienza, per la religione, per tutto ciò che si vuole; ma essi cominciarono a distinguersi dagli animali allorché cominciarono a *produrre* i loro mezzi di sussistenza, un progresso che è condizionato dalla loro organizzazione fisica. Producendo i loro mezzi di sussistenza, gli uomini producono indirettamente la loro stessa vita materiale» ¹¹³.

Nelle sue argomentazioni Marx sottolinea il concetto di *realtà* associato a quello di individuo e ne risulta che l'unica storia vera è la storia di individui produttivi, delle loro condizioni materiali trovate o costituite.

Per fare del marxismo una teoria storicistica occorre che ci siano delle presunzioni di sviluppo storico e quindi delle leggi che lo regolano; da ciò che si è detto prima si deduce che per Marx “la storia scientifica (...) deve indagare le leggi secondo le quali si sviluppa lo scambio di materia dell'uomo con la natura”¹¹⁴.

Se Popper ha criticato aspramente la profezia storica marxista, si può dire che sia stato in parte più benevolo nei confronti dell' *economicismo* che abbiamo appena descritto: egli definisce “perfettamente valida” l'idea secondo la quale “l'organizzazione del nostro scambio di materia con la natura, sia fondamentale per tutte le istituzioni sociali e

¹¹² K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 124. «Marx, in contrasto con Hegel, sostenne che la chiave della storia, anche della storia delle idee va cercata nello sviluppo dei rapporti fra l'uomo e il suo ambiente naturale, il mondo materiale; vale a dire nella sua vita economica e non nella sua vita spirituale. Questa è la ragione per cui possiamo definire il tipo di storicismo di Marx come *economicismo*».

¹¹³ K. MARX - F. ENGELS, *L'ideologia tedesca*, Editori Riuniti, Roma, 1972, pagg. 8-9.

¹¹⁴ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 124.

particolarmente per il loro sviluppo storico (...) almeno finché prendiamo il termine «fondamentale» nel suo senso vago abituale, senza insistere troppo su di esso»¹¹⁵. In breve: non c'è dubbio che l'analisi degli aspetti economici della società possa *aiutare* tutti gli studi sociali.

Popper, attraverso alcuni esempi, ci fa notare come possano interagire le condizioni economiche e le idee ¹¹⁶ e per quale motivo è errato pensare che vi sia “semplicemente una dipendenza unilaterale delle ultime dalle prime”.¹¹⁷

Per rendere evidente l'errore, Popper capovolge la valutazione di dipendenza e dimostra come, al contrario di quanto sostenuto dagli economicisti più radicali, le idee che costituiscono la nostra conoscenza, siano indispensabili per la composizione, l'utilizzo e lo sviluppo dei mezzi fisici di produzione: “immaginiamo che il nostro sistema economico, comprese tutte le macchine e tutte le organizzazioni sociali, sia un giorno distrutto, ma sia preservata dalla distruzione la conoscenza scientifica e tecnica. In questo caso è pensabile che tale sistema potrebbe essere in non molto tempo ricostruito”. Già questo basta a dimostrare che in certi casi è il sistema economico che deve tanto alle idee; ma per suffragare ulteriormente la sua posizione Popper ci chiama a completare la riflessione immaginando che “*tutta la conoscenza* di queste macchine ed istituzioni vada distrutta e siano invece preservate dalla distruzione le cose materiali. Un caso del genere sarebbe equivalente a quel che potrebbe accadere se una tribù selvaggia occupasse un paese altamente industrializzato, ma abbandonato. Tale occupazione porterebbe ben

¹¹⁵ Op. cit., p. 126.

¹¹⁶ Opportuno, a questo proposito, un richiamo all'opera dell'economista Ludwig von Mises. L. von MISES, *I problemi epistemologici delle scienze dell'azione umana*, in D. ANTISERI, *Epistemologia dell'economia nel “marginalismo” austriaco*, cit., p. 764. «L'economia non segue il procedimento della logica e della matematica. Essa non presenta un sistema integrato di puro raziocinio aprioristico avulso da qualsiasi riferimento alla realtà. L'economia non separa nettamente nei suoi trattati e nelle sue monografie la scienza pura dalle applicazioni dei suoi teoremi alla soluzione di problemi storici e politici concreti. Per la presentazione organica dei suoi risultati adotta una forma in cui teoria aprioristica e interpretazione di fenomeni storici si intrecciano».

¹¹⁷ Op. cit., p. 127.

presto alla completa scomparsa di ogni resto materiale della civiltà”¹¹⁸.

Una smentita della teoria di Marx la offre la stessa storia del marxismo: la Rivoluzione Russa altro non fu che una *rivoluzione sociale* costruita attorno ad una *Idea* dello stesso Marx: “Proletari di tutti i Paesi, unitevi!”; questa idea ha determinato la *rivoluzione dell’assetto economico* della società Russa e di molte altre società che si sono trovate travolte da quest’onda rivoluzionaria.

Invece Marx ha dato una struttura ben precisa della rivoluzione sociale che, a suo parere, si evolve in questo modo:

le *condizioni materiali* di produzione si sviluppano fino al momento in cui si trovano ad entrare in conflitto con i *rapporti sociali*, ciò determina un contrasto tra la produzione e i soggetti che producono; la conseguenza di ciò è un’epoca di *rivoluzione sociale* che sconvolge la base economica e con essa quelle sociali, politiche e giuridiche, cioè la *sovrastruttura*; il ciclo si conclude con l’innesto, nella sovrastruttura, di nuovi e superiori rapporti di produzione.

Inoltre Popper sottolinea che, a seguito dell’abbattimento delle vecchie forme di produzione, in Russia, non vi fu affatto l’instaurazione di nuove forme di produzione¹¹⁹ più avanzate; ciò mise Lenin in grave difficoltà e indusse il padre della rivoluzione d’ottobre a prendere atto della necessità di formulare nuove *Idee*: “il socialismo è la dittatura del proletariato, con l’aggiunta della più vasta introduzione del più moderno macchinario elettrico”. Furono queste nuove idee di Lenin, unite alle tradizionali idee di Marx ed Engels a costituire l’humus dei movimenti che cambiarono in tanti paesi gli ordini economici, e soprattutto quelli politici, facendosi carico di non trascurabili colpe.

¹¹⁸ Op. cit., pp. 127-128.

¹¹⁹ L. PELLICANI, *La parabola storica del comunismo*, in *Dalla società chiusa alla società aperta*, cit., p. 255. «La rivoluzione al potere era condannata ad essere uno esperimento compiuto in nome di una teoria che, pur pretendendo di essere niente di meno che il “risolto enigma della storia”, era in grado di indicare solo ciò che andava eliminato per porre fine al dominio di classe della borghesia: lo Stato di diritto, la democrazia parlamentare, la proprietà privata, il mercato, ecc.»

Questa considerazione ci introduce ad un fondamentale elemento della teoria marxiana: “la storia di ogni società sinora esistita è storia di lotte di classi”¹²⁰. Questo concetto, nel quale si scorge chiaramente l’influenza di Platone, è la base teorica su cui si fonda la profezia storica di Marx.

Contrastando Hegel, secondo cui lo sviluppo della storia è fatto di lotte tra Nazioni, Karl Marx ritiene che sono le classi che si contendono il primato sulla scena della storia e si scontrano tra di loro per tutelare il proprio interesse, prescindendo da confini geografici e da limiti politici.

L’interesse di classe dunque “esercita una influenza decisiva sulle menti umane”¹²¹. Si realizza nelle coscienze degli individui che a quella classe appartengono, li appaga e li induce ad agire in conformità alla volontà di classe. Esiste per Marx una *coscienza di classe*: espressione chiara del pensiero collettivistico.

In altre parole: la coscienza di un individuo dipende dal posto che questo occupa nella società, dalla sua situazione di classe. Nel paragrafo successivo si approfondirà questo tema descrivendo la *profezia storica* di Marx.

È ora il caso di affrontare un aspetto tanto importante quanto paradossale del pensiero e del metodo di Marx: *la teoria marxiana dello Stato*.

La premessa da cui parte il pensatore tedesco è la stessa che fonda tutta la sua teoria: *il sistema legale, giuridico o politico - l’apparato istituzionale dello Stato, dunque – è considerato come una delle sovrastrutture che poggia sulla struttura economica, sulle effettive forze produttive*. Se per Hegel lo Stato trova la sua giustificazione nella sua stessa essenza, per Marx lo Stato è il sistema legale o politico che usa la forza; lo Stato, in

¹²⁰ K. MARX – F. ENGELS, *Manifesto del partito comunista*, cit., p. 55.

¹²¹ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 132.

altri termini, è uno degli strumenti attraverso cui la classe dirigente opprime la classe sottomessa ¹²².

Popper analizza le conseguenze di questa teoria dello Stato e sottolinea che “la più importante conseguenza è che tutta la politica, tutte le istituzioni legali o politiche, al pari di tutte le lotte politiche, non possono mai essere di primaria importanza”¹²³.

La politica risulta essenzialmente impotente, costretta al ruolo di vigilanza sulle sovrastrutture giuridico-politiche, a garanzia che queste “tengano il passo con i mutamenti nella realtà sociale, vale a dire nei mezzi di produzione e nei rapporti tra le classi” ¹²⁴.

Per Popper è paradossale questa posizione di Marx che assegna alla politica un ruolo tanto marginale se si considera che il marxismo è stato, tra tutti i movimenti popolari, uno di quelli che ha maggiormente contribuito al risveglio dell’interesse politico nelle masse e che ha avuto, molto spesso, la funzione di detonatore di azioni *politiche* di rilevanza storica.

Una ulteriore conseguenza della teoria marxiana dello Stato “è che, in linea di principio, ogni governo, anche un governo democratico, è una dittatura della classe governante sui governati”¹²⁵. Ogni momento storico avrà l’assetto politico e di governo che in quel tempo rappresenta la maggiore forza di una classe: sotto un sistema economico di tipo *capitalistico* sarà la classe borghese a possedere la guida dello Stato; al contrario, dopo una rivoluzione sociale, e l’abbattimento delle strutture economiche capitalistiche, lo Stato diverrà strumento della dittatura del proletariato. Il vero traguardo, a parere di Marx, deve essere una società priva di classi, dove nemmeno il proletariato può detenere

¹²² K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 140. Karl Popper cita Lenin che nella sua opera *Stato e rivoluzione* afferma: «Per Marx lo Stato è l’organo del *dominio* di classe, un organo di *oppressione* di una classe da parte di un’altra; è la creazione di un “ordine” che legalizza e consolida questa oppressione».

¹²³ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 140

¹²⁴ Ibidem.

¹²⁵ Op cit., p. 141.

il potere; quindi la classe operaia dovrà, una volta abbattute le resistenze della borghesia, man mano perdere le sue funzioni di comando.

Karl Marx arriva a queste conclusioni (descritte ne “*Il Capitale*”) dopo una attenta analisi delle condizioni in cui si sviluppava il sistema di lavoro dipendente nei suoi anni ¹²⁶ e Popper gli riconosce il merito di aver avuto delle acute intuizioni sociologiche, ma, ribadisce la sua accusa alle teorie dello Stato marxiane ¹²⁷.

È molto interessante vedere come Popper mette a confronto, cercando una soluzione, la visione marxiana di una politica incapace di rimediare a situazioni sociali negative e le teorie di “propugnatori di un sistema «capitalistico» sfrenato che insistono (...) sull’enorme beneficio che si ricava dal meccanismo di mercati liberi”¹²⁸ ; Popper fa ricorso al *paradosso della libertà* pensato originariamente per spiegare come l’eccesso di libertà, nel campo della forza fisica, possa causare danni e riadattato all’ambito economico: “la libertà distrugge se stessa se è illimitata. La libertà illimitata significa che un uomo forte è libero di tiranneggiare un debole e di privarlo della sua libertà. Questa è la ragione per cui chiediamo che lo stato limiti in qualche misura la libertà, in modo che la libertà di ciascuno risulti protetta dalla legge. Nessuno dev’essere alla *mercé* di altri, ma a tutti si deve riconoscere il *diritto* di essere protetti dallo Stato” ¹²⁹.

Queste parole – come detto prima – sono nate per descrivere ed arginare il problema della illimitatezza della forza fisica; esse sembrano essere, però, un vestito particolarmente adatto all’ambito economico: in un sistema totalmente libero (il capitalismo sfrenato per esempio) chi è economicamente più forte è portato a tiranneggiare su chi ha minore

¹²⁶ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 143. «Marx visse, soprattutto nei suoi giovani anni, in un periodo del più sfacciato e crudele sfruttamento. E questo sfacciato sfruttamento fu cinicamente difeso da ipocriti apologisti che si richiamavano al principio della libertà umana, al diritto dell’uomo di determinare il proprio destino e di stipulare liberamente qualsiasi contratto che consideri favorevole ai propri interessi».

¹²⁷ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 142. «La sua teoria – di Marx – dell’impotenza di ogni politica e la sua concezione della democrazia, mi sembra siano non solo errori, ma errori fatali».

¹²⁸ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 146.

¹²⁹ *Ibidem*.

capacità economica; in questi casi si corre il rischio di mettere i più deboli in una condizione iniziale di palese inferiorità e li si obbliga indirettamente ad agire in un clima di paura, data la naturale propensione di chi è economicamente più potente a fagocitarli.

Quale la soluzione a questo punto? Popper individua nell'interventismo statale la chiave risolutiva: "lo Stato deve vigilare a che nessuno sia costretto dalla paura della fame o della rovina economica ad assoggettarsi a una transazione iniqua. (...) se vogliamo che la libertà sia salvaguardata, dobbiamo chiedere che alla politica di illimitata libertà economica si sostituisca l'intervento economico pianificato dello Stato"¹³⁰.

Va tenuta distinta la *pianificazione economica* di cui parla Popper – il dovuto limite al capitalismo sfrenato - dalla *pianificazione centrale* dell'economia. Questo tipo di pianificazione ¹³¹, attuata per esempio nella Russia di Stalin, "ha eliminato il mercato, la cui mano invisibile è stata sostituita dalla mano pesante e ben altrimenti visibile dell'apparato del partito-Stato"¹³².

L'intervento dello Stato deve essere in ogni caso proporzionato alla necessità di libertà. L'azione che diventa controllo totale da parte dello Stato, così come il non intervento, uccide la libertà.

La teoria marxiana dell'impotenza della politica rispetto al sistema economico ci porta ad una conclusione: i cambiamenti nella società possono avvenire soltanto attraverso una rottura netta – una rivoluzione sociale – causata dalla ribellione di una classe sfruttata in un sistema di produzione. È chiaro quindi che Marx esclude qualsiasi intervento di natura politica ed in particolare reputa inutili i tentativi di riforme legali. ¹³³

¹³⁰ Op. cit., p. 147.

¹³¹ La pianificazione tipica del modello sovietico prevedeva dei piani quinquennali nei quali erano stabiliti determinati obiettivi da raggiungere ogni 5 anni, in ogni campo dell'economia. Tali obiettivi consistevano in una predeterminata quantità fisica di materia da produrre.

¹³² V. ZASLAVSKY, *Storia del sistema sovietico*, cit., p. 197.

¹³³ Confrontando le posizioni del filosofo marxista Herbert Marcuse e di Karl Popper si nota come fossero distanti le idee sul cambiamento nella società.

D. ANTISERI, *Introduzione a Rivoluzione o Riforme?*, cit., p. 1. «La verità è che non si trattò di un "confronto", – trasmesso nel 1971 dalla televisione bavarese - ma di uno "scontro" tra chi, come Marcuse, vedeva la società capitalistica come il male da estirpare e chi, come Popper,

Il potere politico, a differenza di quanto Marx sostiene, può fare tanto per risolvere i problemi di una società ma per avere libertà d'azione deve innanzitutto controllare il potere economico e, se necessario, “esso deve essere combattuto”¹³⁴ al fine di ricondurlo ad una posizione subordinata.

La vigilanza dello Stato sull'azione economica e sui tentativi di coercizione fisica può garantire la *libertà*; per Marx il concetto di libertà, in una società di tipo capitalistico, neppure esiste.

Marx parte da una premessa: in nessuna società e in nessun tempo si può essere totalmente liberi, e l'unico modo per approssimarsi ad una condizione sociale migliore è affrancarsi dal processo produttivo; questo determina l'obbligo per una classe di costringere gli altri a produrre, in pratica di ridurre in *schiavitù* altri uomini con l'obiettivo di assicurarsi delle posizioni di comodo, diventare *classe dirigente*.

Ma la classe dirigente è libera? Marx sostiene di no. Egli afferma che, sottomettendo la classe operaia, i governanti si cuciono addosso un nuovo vestito di schiavitù: saranno “*costretti* – così le parole di Popper che descrive il meccanismo pensato da Marx - a opprimere e a combattere i governati se vogliono preservare la propria libertà e il proprio status; essi sono costretti a comportarsi così, perché chi non si comporta così cessa di appartenere alla classe dirigente”¹³⁵.

La conseguenza di questo intrappolamento in una rete di schiavitù, dovuta essenzialmente alla struttura economica, sarà una inevitabile *lotta di classe*. Questo risultato è l'oggetto della profezia storica di Marx che pretende di “trattare scientificamente la storia della società come la storia della lotta di classe”¹³⁶.

guardava alle società occidentali come alle migliori società finora esistite e capaci di risolvere senza spargimento di sangue, senza rivoluzioni violente, i problemi anche gravi in esse presenti».

¹³⁴ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 148.

¹³⁵ Op. cit., p. 133.

¹³⁶ Ibidem.

Popper giudica questa generalizzazione di Marx eccessiva e pericolosa; eccessiva perché sarebbe in grado di spiegare ogni sviluppo della società in qualsiasi tempo; semplicemente gli uomini sono sottomessi a questo meccanismo inevitabile, e, attraverso le loro azioni, si caratterizzano come attori impotenti di una trama già scritta. La realtà è che la contrapposizione tra le classi è soltanto una delle angolazioni da cui vedere l'evolversi della società.

La pericolosità della teoria marxiana, invece, sta nel fatto che, così formulata, potrebbe indurre a valutare ogni singolo conflitto politico come un conflitto tra sfruttatori e sfruttati e favorire, in un certo senso, l'avverarsi di taluni disegni.

È proprio in questa direzione che si sviluppa la critica fondamentale di Popper al marxismo in particolare (ed allo storicismo in generale): il *determinismo* di Marx prevede che il futuro sia chiuso e che gli individui non possano essere liberi, invece Popper si batte per rinforzare l'idea di un *futuro aperto*; in ogni momento noi ci troviamo di fronte a più possibilità tra cui scegliere e ciò che accadrà dipenderà in parte dal caso e in parte da quello che detta il presente ¹³⁷.

Non si può prevedere il corso della storia in primo luogo perché non esiste un senso della storia ¹³⁸.

¹³⁷ K.R. POPPER durante una intervista rilasciata il 28 novembre 1989 – che sarebbe poi diventata parte di un'opera video sul pensiero del filosofo viennese – dice: «Le possibilità sono prevedibili, ma le certezze no, perché non esistono».

¹³⁸ K.R. POPPER, *Sulla storiografia e sul senso della storia*, in *Tutta la vita è risolvere problemi*, cit., p. 365. «Invece di posare a profeti, noi dobbiamo diventare i creatori del nostro destino. Dobbiamo imparare ad assolvere ai nostri compiti, nel modo migliore possibile; e dobbiamo imparare ad andare alla ricerca dei nostri errori. E quando noi avremo finalmente abbandonato l'idea che la storia del potere sarà il nostro giudice; quando non saremo più ossessionati dalla domanda se la storia ci giustificherà; allora, forse, riusciremo un giorno a domare le forze della storia».

3.2 Il materialismo dialettico

Secondo Marx il cammino della storia è segnato da scontri e “ogni particolare sistema sociale deve distruggere se stesso, per la semplice ragione che crea necessariamente le forze che producono il successivo periodo storico”¹³⁹: è questo il principio *dialettico* che caratterizza, insieme all’economicismo, il materialismo marxiano.

Analizzando il suo periodo storico, e lo sviluppo della società capitalista, Marx individua le forze che lavorano al suo annientamento. La vittoria di queste nuove forze segnerà la nascita di un nuovo periodo storico.

Per Marx le nuove forze che rimpiazzeranno il capitalismo risiedono nello sviluppo dei mezzi materiali di produzione e sono quindi frutto del sistema economico.

In breve, l’argomentazione di Marx sulla caduta del capitalismo: l’incremento della produttività nel sistema economico capitalista è dovuto al miglioramento delle tecnologie e questo produce un *accumulazione dei mezzi di produzione*; il risultato è una disparità nei rapporti tra classi dato che vi sarà sempre più ricchezza per un numero sempre minore di persone: la *borghesia*, classe dirigente, aumenta il suo benessere, mentre la classe lavoratrice, il *proletariato*, si avvia alla scomparsa; da questa generale tendenza scaturirà una *rivoluzione sociale*.

L’effetto della rivoluzione sociale sarà il capovolgimento dei poteri: il capitalismo sarà sconfitto e il proletariato diventerà l’unica classe della società, una società libera da qualsiasi forma di sfruttamento: così Marx profetizza l’avvento del *socialismo*.

Karl Popper ammette che il lavoratore, il quale possiede effettivamente i mezzi di produzione che permettono la sua sussistenza e quella del borghese, “può distruggere il suo nemico di classe senza mettere in pericolo la propria esistenza”¹⁴⁰; in ogni caso la scomparsa della borghesia è un avvenimento teoricamente possibile ma praticamente irrealizzabile. Popper paradossalmente dice questo al fine accantonare per un attimo la

¹³⁹ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 161.

¹⁴⁰ Op. cit., p. 164.

prima parte della previsione di Marx per concentrare la sua critica sulla conclusione della profezia: *la vittoria del proletariato condurrà ad una società senza classi*.

Popper sostiene che questa conclusione non regge; egli scrive: “dal fatto che di due classi ne resta una sola, non consegue che ci sarà una società senza classi. Le classi *non sono come gli individui*, anche se ammettiamo che esse si comportano quasi come individui finché esistono *due* classi che si scontrano in battaglia”. A questo punto egli contesta l’idea di Marx per cui i proletari sono uniti e solidali tra loro perché hanno acquisito una incrollabile *coscienza di classe*: “non c’è ragione al mondo – dice Popper – per cui gli individui che formano il proletariato debbano mantenere la loro unità di classe una volta che sia cessata la pressione della lotta contro il nemico comune di classe”¹⁴¹.

In questa parte si nota chiaramente la distinzione di cui si è parlato in precedenza tra collettivismo ed individualismo metodologico: se Marx assegna una volontà unica alla classe proletaria, Popper, con l’espressione “gli individui che formano il proletariato”, chiarisce che a lottare non sarebbe una classe, ma degli uomini appartenenti ad una classe uniti da un obiettivo comune ¹⁴².

Una volta raggiunto questo fine potrebbe subentrare, proprio in virtù del principio dialettico, qualsiasi conflitto di interessi a dividere il proletariato e si avrebbe una nuova contrapposizione tra classi. Un possibile esito potrebbe essere il seguente: coloro i quali hanno condotto la rivoluzione sociale formeranno una nuova classe dirigente, susciteranno nei loro subalterni timori reazionari, utilizzeranno l’ideologia rivoluzionaria per autocelebrarsi, ma, di fatto, essi assumeranno le posizioni dispotiche che hanno in precedenza combattuto. Non sono rari gli esempi di dittature nate da rivoluzioni sociali.

¹⁴¹ Ibidem.

¹⁴² H. MARCUSE, in H. MARCUSE – K.R. POPPER, *Rivoluzione o riforme?*, pp. 28-29. «Credo che sulla base di un’eliminazione della povertà e dello smisurato spreco di risorse si possa trovare una forma di vita in cui gli uomini riescano realmente a determinare essi stessi la propria esistenza. (...) La strada per giungervi è naturalmente qualche cosa che si può concretizzare solo nel processo della lotta necessaria per porre in essere tale società».

Karl Popper individua più possibilità di sviluppo successive ad una rivoluzione sociale – quella appena descritta è una delle tante – e lo fa per evidenziare che non esiste un percorso della storia predeterminato ed inevitabile e “sarebbe quanto mai anti-scientifico chiudere gli occhi di fronte a certe possibilità semplicemente perché non ci piacciono”¹⁴³. Per Marx l’avvento del socialismo, invece, è una necessità storica che non può essere evitata e l’unico potere nelle mani degli uomini è quello di «abbreviare e attenuare le doglie del parto». Questa frase si presta a molteplici interpretazioni: lo si può fare attraverso la propaganda o per mezzo di strumenti politici, ma la strada più semplice ed efficace, per i marxisti ortodossi, è forse quella della violenza rivoluzionaria. I mali della società non sono una invenzione, sono qualcosa di reale, tangibile; l’obiettivo di un *mondo perfetto* dove tutti sono felici è qualcosa che chiunque vorrebbe raggiungere, ma ad ogni costo e con ogni mezzo? È difficile che l’uso della violenza possa portare ad una felicità diffusa: se c’è un martello che batte, ci sarà comunque un’incudine che ne subirà i colpi.

Un modo politico corretto di affrontare i mali della società è quello dell’*ingegneria gradualistica*¹⁴⁴ proposto da Popper: il politico che adotta questo metodo non deve necessariamente prevedere un modello di società da raggiungere, deve piuttosto individuare i problemi più gravi ed urgenti che danneggiano in quel momento la società; per combattere e sconfiggere questi mali deve cercare di *pianificare* la costruzione di nuove *istituzioni* o la trasformazione di quelle vecchie; “soltanto pianificando, grado a

¹⁴³ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 166.

¹⁴⁴ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. I., cit., p. 197. «In favore del suo metodo, l’ingegnere gradualista può sostenere che una lotta sistematica contro la sofferenza, l’ingiustizia e la guerra è destinata a riscuotere l’appoggio, l’approvazione e il consenso di una gran parte della popolazione più verosimilmente della lotta per l’instaurazione di qualche ideale – ingegneria utopica –. L’esistenza di mali sociali, cioè di condizioni sociali nelle quali molti uomini soffrono, può essere individuata con relativa facilità».

grado, le istituzioni atte a salvaguardare la libertà, specialmente la libertà dallo sfruttamento, possiamo sperare di realizzare un mondo migliore”¹⁴⁵ .

Evitare dunque progetti di rivoluzione sociale su scala globale e concentrarsi, invece, sui bisogni più immediati dei cittadini di ogni comunità.

Si è visto come la contrapposizione pensata da Marx riguardi la borghesia e il proletariato; a questo proposito Popper fa delle osservazioni molto importanti: innanzitutto precisa che il movimento immaginato da Marx nasce dalle fabbriche, quindi il capitalista di Marx è un capitalista industriale e il proletario è un operaio salariato. Esistono, tuttavia, delle altre categorie come i proprietari terrieri e i braccianti agricoli e non è detto che il rapporto tra queste altre due “classi” debba necessariamente essere conflittuale; anzi può essere molto verosimile in contrario. Non è detto neppure che la borghesia rurale e la borghesia industriale acquisiscano la medesima coscienza di classe e “neanche i braccianti agricoli sono necessariamente uniti ai lavoratori industriali da un comune senso di solidarietà”¹⁴⁶ .

La borghesia industriale può inoltre agire per prevenire un taglio netto nei rapporti con gli operai: può creare una classe superiore ad interna al proletariato, dei salariati di primo livello alle dipendenze degli industriali ma superiori ai lavoratori manuali; può approfittare della estrema condizione di miseria di quest’ultima classe (*plebaglia*, secondo la definizione di Marx) per assoldare tra le sue fila eventuali “*traditori*” ai quali non dispiacerebbe migliorare di poco la loro condizione economica legandosi alla classe nemica e tradendo quella d’origine.

Scrivendo Popper: “così, in contrasto con la profezia di Marx che sostiene che deve svilupparsi una divisione netta tra due classi, troviamo che, sulla base dei suoi stessi presupposti, può invece delinearsi la seguente struttura di classe: 1. borghesia; 2. grandi

¹⁴⁵ K.R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. II, cit., p. 170.

¹⁴⁶ Op. cit., p. 174.

proprietari terrieri; 3. altri proprietari terrieri; 4. lavoratori rurali; 5. nuova classe media; 6. lavoratori industriali; 7. plebaglia”¹⁴⁷.

In questo modo si vede come molte premesse teoriche sulle quali poggia la profezia di Marx non reggono: *la rigidità della divisione di classe, la rivoluzione come unico mezzo per curare una società malata, la sicura scomparsa della borghesia, una società senza classi, l’inevitabilità dell’avvento del socialismo.*

Si è precedentemente detto che Popper ha utilizzato il cosiddetto *criterio di falsificabilità* per effettuare una demarcazione tra ciò che è scienza e ciò che non è scienza; l’esempio della teoria della psicoanalisi di Freud ci fa capire cosa Popper intenda per non-scienza rispetto al criterio di falsificabilità: una teoria che di principio non può essere sottoposta a controllo non è una teoria scientifica, al contrario una teoria che ammette almeno un *falsificatore potenziale*, ossia una condizione che ne determinerebbe la confutazione, può dirsi scientifica.

A questo proposito Popper sostiene che il *marxismo nacque come scienza* in quanto prevedeva avvenimenti *controllabili*: aumento della ricchezza per i capitalisti ed aumento della miseria per il proletariato, scomparsa del ceto medio, scoppio necessario di una rivoluzione, solidarietà interna ed indivisibilità del proletariato, ecc.

Alcune previsioni vennero via via confutate dai fatti; ad avviso di Marx la rivoluzione sociale sarebbe dovuta scoppiare prima nei paesi ad alto tasso di industrializzazione, invece, la prima rivoluzione socialista si ebbe in una Russia dove lo sviluppo tecnico era al minimo; è ancora la rivoluzione Russa a fornire un’altra confutazione del marxismo: gli apparati ideologici e politici dipendono dal sistema economico, ma, a quanto pare, la difficoltà di Lenin, dopo la rivoluzione d’ottobre, fu proprio quella di cercare nuove idee per favorire lo sviluppo dei mezzi di produzione.

¹⁴⁷ Op. cit., pp. 175-176.

Come si può vedere, una teoria che si basa su previsioni controllabili è stata confutata dai fatti.

Alcuni seguaci di Marx, di fronte alla chiara smentita di alcune teorie, invece di accettare la falsificazione e fare tesoro degli errori, hanno pensato bene di immunizzare il marxismo e renderlo inconfutabile sottoponendolo a massicce “iniezioni di ipotesi ad hoc”¹⁴⁸.

È proprio a questo punto che il *marxismo muore come scienza* e si trasforma in *dogmatismo*: è stato certamente salvato dalla confutazione ma ha perso il suo valore di teoria controllabile ed è stata minata qualsiasi possibilità di sviluppo scientifico ¹⁴⁹.

Lo storicismo di Marx e la sua profezia furono oggetto di dibattito interno tra i suoi seguaci: non mancarono posizioni revisionistiche come quella di Eduard Bernstein, che prende atto del fallimento delle teorie marxiane e che rifiuta la rivoluzione e la dittatura del proletariato, assumendo posizioni riformistiche; vi fu Karl Kautsky che, difendendo rigidamente l'ortodossia marxista, rivide il rapporto *struttura – sovrastruttura*; ci sarà Rosa Luxemburg che criticherà il riformismo di alcuni marxisti ma, tuttavia, rifiuterà l'aspetto *fatalista* del marxismo ortodosso: ella sosterrà che la *vittoria del socialismo non cade da cielo*, ma va conquistata con la lotta; il movimento chiamato Austromarxismo si è chiesto quanta scienza ci fosse nelle teorie di Marx e su quali valori si può correttamente fondare il socialismo.

Come si può notare da questa rapidissima panoramica sul marxismo dopo Marx, in linea teorica, vi furono posizioni critiche di alcuni marxisti, ma, vi furono anche posizioni ortodosse come quella di Plechanov, che introdusse il pensiero marxista in Russia: egli

¹⁴⁸ D. ANTISERI, *Karl Popper*, p. 51.

¹⁴⁹ K.R. POPPER, *Pensieri sul collasso del comunismo*, in *Tutta la vita è risolvere problemi*, cit., p. 535. Il marxismo è morto di marxismo. O, per essere più esatti: il potere marxista è morto a causa dell'infertilità della teoria marxista. La teoria marxista, l'ideologia marxista, forse era una teoria ingegnosa; ma essa andava contro i fatti della storia e della vita sociale: si trattava di una teoria totalmente errata e del tutto presuntuosa. E i suoi tanti sbagli, i suoi numerosi errori teorici vennero coperti da una quantità enorme di menzogne.(...) Questo universo di menzogne si è compattato configurandosi in una specie di buco nero intellettuale.(...) Scomparve la differenza tra verità e menzogna.

sottoscrive in larghissima parte le teorie di Marx sostenendo che esistono leggi oggettive della storia, difendendo il materialismo storico e la teoria dialettica dello sviluppo, pensando al capitalismo come il nemico da combattere.

Tra i vari interpreti di Marx, quello che senz'altro occupa un posto di rilievo è Lenin: egli corregge alcuni punti del credo marxista partendo col criticare la teoria della nascita spontanea della coscienza di classe nel proletariato; egli sostiene che la classe proletaria non ha la capacità di maturare una seria coscienza rivoluzionaria e questo compito di istruire le masse spetta ad intellettuali borghesi che conoscono bene il marxismo, a *rivoluzionari di professione*.

Lenin, inoltre, sostiene che la classe rivoluzionaria a comando dell'esercito operaio, per diventare davvero potente, ha bisogno di darsi una struttura organizzativa che sia garante di ordine e custode della dottrina marxiana: egli individua questa organizzazione nel Partito comunista. In questo modo Lenin crea una classe intermedia, toglie le potenzialità rivoluzionarie alla classe proletaria e le trasferisce nelle mani dei militanti del Partito, gli unici in grado di guidare la rivoluzione.

Lenin si scaglia contro lo stato borghese-democratico, contro il parlamentarismo, vede la borghesia come il nemico da sconfiggere e vede nella rivoluzione l'unico mezzo da utilizzare. L'inevitabile risultato di questa rivoluzione sarà la *dittatura del proletariato* esercitata con durezza dal Partito comunista in nome del proletariato.

Il *dogmatismo* di Lenin prenderà corpo quando salirà al potere, in Unione Sovietica, Stalin: sotto la sua dittatura il controllo del *partito* investirà l'intera società, il mondo giovanile, l'arte, la cultura e soprattutto l'economia, condannando i deviazionisti e deportando gli oppositori.

Alla base dell'azione di Stalin vi fu il riconoscimento ufficiale della dottrina *marxista-leninista* come ideologia ufficiale dell'Unione Sovietica, l'impostazione stessa della dittatura trae origine da queste disposizioni teoriche.

È innegabile che durante la rivoluzione prima, e la dittatura comunista poi, in Unione Sovietica vi fu un diffuso utilizzo del terrore da parte dei rivoluzionari,¹⁵⁰ e anche il ricorso a questi mezzi era legittimato dalla necessità della lotta contro il capitalismo che Marx aveva teorizzato.

A questo proposito Popper afferma che “non c’è mai stato un «capitalismo» nel senso storico in cui Marx usò il concetto; non è mai esistita una società avente una tendenza intrinseca nel senso della *legge della pauperizzazione crescente* di cui parla Marx, o che si fosse configurata come una segreta dittatura dei capitalisti. Tutto questo fu ed è puro auto-inganno”¹⁵¹.

In altri termini: ciò che è accaduto in Unione Sovietica (come anche negli altri paesi che hanno subito una dittatura comunista) si è basato su teorie inattuabili, su profezie storiche irrealizzabili, su immense illusioni; *sullo storicismo di Marx*.

Si vuole citare ancora una volta Popper, per concludere questo capitolo, e per intuire minimamente le dimensioni degli effetti prodotti dallo storicismo di Marx:

“Il quadro storico tracciato da Marx, insieme alle sue profezie, non solo è falso – esso è impossibile (...). È dunque chiaramente stabilito che il capitalismo di Marx è una impossibile costruzione concettuale, una idea folle. E per distruggere questa idea folle l’Unione Sovietica mise insieme un arsenale di armi, incluse le armi atomiche, mai esistito sino ad oggi (...). E tutto ciò per distruggere un inferno immaginario”¹⁵².

¹⁵⁰ V. ZASLAVSKY, *Storia del sistema sovietico*, cit., p. 119. «Il ruolo del terrore e della coercizione nella formazione, nello sviluppo e nel funzionamento della società di tipo sovietico è evidente. Il terrore costituisce lo strumento essenziale di tutte le rivoluzioni dall’alto e ciò che contraddistingue la Rivoluzione bolscevica è la dimensione del terrore e la legittimazione statale della sua pratica.(...) Al tempo della guerra civile, l’attività dell’apparato repressivo dello Stato si manifestò con le fucilazioni sul posto, la cattura di ostaggi, le condanne sommarie di intere categorie e gruppi sociali ritenuti “nemici di classe”, che non potevano contare sullo stato per la difesa della loro via o proprietà».

¹⁵¹ K.R. POPPER, *Pensieri sul collasso del comunismo*, in *Tutta la vita è risolvere problemi*, cit., pp. 551-553.

¹⁵² Ibidem.

CONCLUSIONE

«Il futuro è aperto. E noi portiamo la responsabilità di fare del nostro meglio per rendere il futuro ancora migliore di quanto lo sia il presente. Questa responsabilità, però, presuppone la libertà. Sotto una tirannia noi siamo schiavi; e gli schiavi non sono pienamente responsabili di quello che fanno».

Karl R. Popper

Il libro di Karl Popper, *Miseria dello storicismo*, reca la seguente dedica: “*In memoria degli innumerevoli uomini, donne e bambini di tutte le credenze, nazioni o razze che caddero vittime della fede fascista e comunista nelle Inesorabili Leggi del Destino Storico*”.

Attraverso queste parole Popper conferma che la pretesa di conoscere le leggi che determinano il corso della storia, pensiero che va sotto il nome di *storicismo*, ha causato molti danni morali, ha creato mostri totalitari, ha mietuto vittime, ha abbattuto i poteri riformistici della politica, ha deresponsabilizzato individui, ha diffuso il fatalismo.

Chi ha sostenuto, spacciando oracoli per teorie scientifiche, che la storia sarebbe andata incontro ad un inevitabile scontro tra Classi, evidentemente ne ha facilitato l'avverarsi: se gli individui sanno già cosa succederà nel futuro, e non possono fare nulla per evitarlo, si ridurranno ad accompagnare il corso predetto della storia e la loro azione sarà, più o meno consapevolmente, rivolta a tracciare il percorso indicato.

Chi ha sostenuto che la spiegazione della storia passata e di quella presente risieda nella superiorità biologica e naturale di una Razza, ha anche trovato le leggi che possono far prevedere gli sviluppi del futuro, sempre in virtù di quella superiorità della Razza eletta; se qualcuno ha sostenuto che in futuro ci sarebbe stato certamente il dominio di una Razza su tutta l'umanità, i privilegiati appartenenti a quella ristretta cerchia non hanno

potuto fare altro che accelerare ed aiutare la storia: imporre con la forza e con il sangue quella superiorità che in ogni caso il futuro avrebbe legittimato.

Se il destino è scritto, non si può fare nulla per evitarlo; questo è il *fatalismo*.

Il risultato della profezia del dominio della Razza eletta è stato il *totalitarismo nazista*; la profezia della *dittatura del proletariato* ha invece portato al *totalitarismo comunista*.¹⁵³

Il totalitarismo e il fatalismo rappresentano quindi, rispettivamente, *il danno politico e il danno morale dello storicismo*.

Abbiamo visto come Hegel abbia sostenuto teorie che hanno costituito la base solida su cui fondare un regime totalitario: lo Stato esiste soltanto se in lotta contro gli altri Stati, può trovare la sua essenza soltanto imponendosi con la forza; non esiste alcun obbligo morale per lo Stato, non può subire nessun giudizio se non quello della Storia che lo promuoverà se riuscirà ad avere successo espandendosi e soggiogando i cittadini; la guerra è vista come un bene, è la medicina contro la corruzione che si sviluppa in periodo di pace; non esistono uomini, esistono Grand'uomini che, prescelti, possono guidare le Grandi nazioni nella storia.

Tutte queste caratteristiche sono proprie delle grandi dittature razziste, ed esempio più eclatante è il Nazismo di Adolf Hitler: l'aggressività militare della sua Germania è stata una delle cause scatenanti della Seconda Guerra Mondiale; Hitler ha tentato di imporre la superiorità della Razza Ariana attraverso la forza delle armi; il principio del grande leader ha caratterizzato tutta la parabola storica del nazismo ed il Führer incarnava tutto ciò in cui i nazisti credevano.

¹⁵³ L. PELLICANI, *Lenin e Hitler. I due volti del totalitarismo*, cit., pp. 2-3. «Considerare il nazismo e il comunismo due specie diverse di uno stesso *genus* – il totalitarismo – potrebbe sembrare un giudizio storico quanto mai distorto e distorcente, visto che il primo mirava a instaurare lo spietato dominio della *Herrenrasse* sulle razze inferiori, mentre il secondo, nato da una costola dell'Internazionale socialista, aveva come obiettivo dichiarato quello di “rendere gli uomini fratelli”. Due ideali antitetici: perverso quello nazista, generoso quello comunista. Pure, è un fatto incontestabile che i risultati del comunismo al potere sono stati esattamente gli stessi del nazismo: uno smisurato cumulo di macerie materiali e morali e un'ancor più smisurata scia di cadaveri. Ed è ugualmente incontestabile che Lenin, al pari di Hitler, ha lasciato una eredità tutta negativa».

Anche il regime comunista sovietico si è nutrito delle idee storicistiche hegeliane: il partito ha permeato la società in ogni suo rango, e questo ha causato un controllo sistematico e minuzioso della vita privata di ogni singolo cittadino che veniva accompagnato dalla nascita fino alla morte dalla burocrazia comunista; lo stato-partito aveva il dovere di soggiogare il popolo per esorcizzare qualsiasi tipo di sentimento contro-rivoluzionario; il culto della personalità di Stalin è qualcosa di molto simile al principio del Grand'uomo teorizzato da Hegel: un individuo incarnava una intera ideologia ed era depositario di quella verità.

In più, come visto prima, il totalitarismo comunista ha affondato le radici, oltre che nello storicismo di Hegel, anche e soprattutto in quello di Marx.

Lo storicismo, l'idea di possedere le chiavi del futuro, ha generato questi totalitarismi nel passato, ed ancora oggi si notano gli strascichi; noi abbiamo il dovere di fare di tutto perché questo non accada più e dobbiamo stare molto attenti perché la tirannia è un qualcosa che ci “depreda della nostra umanità, giacché essa ci priva della nostra responsabilità umana”¹⁵⁴.

Si può dire dello storicismo che sia qualcosa di molto attraente, perché stuzzica la volontà dell'uomo di appartenere ad una ristretta cerchia di predestinati, e si può dire che sia qualcosa di molto comodo, perché la consapevolezza di un futuro già scritto ci esime dalla responsabilità di migliorare il presente.

Fatalismo e totalitarismo sono due danni diversi dello storicismo ma non sono affatto slegati l'uno dall'altro. Dove c'è *totalitarismo* non c'è libertà di coscienza, dove non esiste libertà di coscienza non può nascere la responsabilità, e chi non si assume responsabilità si abbandona a credere nel destino¹⁵⁵.

¹⁵⁴ K.R. POPPER, *Contro il cinismo nell'interpretazione della storia*, in *Tutta la vita è risolvere problemi*, cit., p 495.

¹⁵⁵ K.R. POPPER, *Contro il cinismo nell'interpretazione della storia*, in *Tutta la vita è risolvere problemi*, cit., p 497. «La libertà politica è un presupposto della nostra responsabilità

Per tutelare la libertà c'è bisogno di creare delle istituzioni che permettano di controllare chi ci governa e l'unica strada, a parere di Popper, è quella delle riforme, non quella delle rivoluzioni ¹⁵⁶.

Le conclusioni di questa tesi sono dunque le seguenti:

dato che lo storicismo, come abbiamo appena visto, è stato causa di gravissimi *danni politici e morali per l'umanità*, è corretto assumere un atteggiamento critico nei confronti di chi si fa portatore di profezie storicistiche, poiché il *futuro non è predeterminato* ma è aperto; solo un atteggiamento critico e la forza degli errori commessi mettono l'uomo in guardia contro gli usurpatori della libertà. Dobbiamo in ogni istante combattere per difendere il valore importantissimo della libertà e le nostre armi devono essere le *buone riforme* che possano rendere le istituzioni democratiche sempre migliori e sempre più accorte alle esigenze di protezione degli individui.

«Il futuro è aperto. E noi portiamo la responsabilità di fare del nostro meglio per rendere il futuro ancora migliore di quanto lo sia il presente. Questa responsabilità, però, presuppone la libertà. Sotto una tirannia noi siamo schiavi; *e gli schiavi non sono pienamente responsabili di quello che fanno*».

Karl R. Popper

personale, della nostra umanità. Ogni tentativo di fare un passo verso un mondo migliore, verso un futuro migliore deve essere guidato dal *valore fondamentale della libertà*»

¹⁵⁶ K.R. POPPER, in H. MARCUSE - K.R. POPPER, *Rivoluzione o riforme?*, cit., p. 47. «La violenza genera sempre maggiore violenza. E le rivoluzioni violente uccidono i rivoluzionari e corrompono i loro ideali. I sopravvissuti sono soltanto i più abili specialisti dell'arte di sopravvivere».

BIBLIOGRAFIA

- ANTISERI D., *Karl Popper*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 1999
- ANTISERI D., *Trattato di metodologia delle scienze sociali*, UTET Libreria, Torino, 2002.
- ANTISERI D. – KIESEWETTER H., “*La società aperta*” di *Karl Popper*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2007.
- ANTISERI D., a cura di, *Epistemologia dell’economia nel “marginalismo” austriaco*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2005.
- ANTISERI D., *Relativismo, nichilismo, individualismo*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2005.
- MARCUSE H. – POPPER K.R., *Rivoluzione o riforme?*, Armando Editore, Roma, nuova edizione 2002.
- PELLICANI L. *Lenin e Hitler. I due volti del totalitarismo*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2009.
- POPPER K.R., *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*, trad. di G. Pancaldi, il Mulino, Bologna, 1972.
- POPPER K.R., *La ricerca non ha fine, autobiografia intellettuale*, trad. di D. Antiseri, nuova ed. Armando, Roma, 1997.
- POPPER K.R., *La società aperta e i suoi nemici – vol. I*, Armando Editore, Roma, (2. Ed.) 2003.
- POPPER K.R., *La società aperta e i suoi nemici – vol. II*, Armando Editore, Roma, (2. Ed.) 2003.
- POPPER K.R., *Miseria dello storicismo*, Feltrinelli Editore, Milano, terza edizione settembre 2005.
- POPPER K.R., *Scienza e filosofia: problemi e scopi della scienza*, trad. di M. Trinchero, Einaudi, Torino, 1969.
- POPPER K.R., *Tutta la vita è risolvere problemi*, a cura di D. ANTISERI, Bompiani Editore, Milano, (2. Ed) 2004.
- ZASLAVSKY V., *Storia del sistema sovietico*, Carocci Editore, Roma, 2001.

VIDEOGRAFIA

- I MAESTRI DEL PENSIERO, *Karl R. Popper, la ricerca non ha fine*, opera antologica composta da dieci dvd con interviste a Karl Popper, RaiTrade.